

INCONTRO DEI VESCOVI E RESPONSABILI
NAZIONALI DELLA CATECHESI IN EUROPA

La formazione degli educatori della fede
nel contesto della catechesi
e dell'insegnamento religioso nella scuola

ROMA, 15-18 APRILE 1996



Omelia

di S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Aversa e Presidente della Commissione episcopale
per la dottrina della fede e la catechesi della CEI

16 aprile 1996

Nella luce della sua Pasqua, il Signore risorto ci convoca intorno alla sua mensa, quella della Parola e quella del Pane (cfr. DV 21) per farci sperimentare la sua presenza, che è gioia ("E i discepoli gioirono al vedere il Signore" Gv 20,20), per educarci a credere ("O sciocchi e tardi di cuore nel credere..." Lc 24,25), per abilitarci alla missione, all'annuncio ("Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" Gv 20,21; "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo" Mc 16,15).

Egli, il Vivente, è con noi, come con i discepoli nei quaranta giorni dopo la risurrezione "parlando del regno di Dio" (At 1,3).

- Ci dà la sua pace e il suo Spirito, come allora nel Cenacolo: "Pace a voi ... Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 10,19.21).
- Ci prepara il cibo accendendo il fuoco sulla riva del lago: "Venite a mangiare" (Gv 21,12).
- Ci accompagna nel cammino, ci ridona speranza, ci riscalda il cuore, ci apre gli occhi: "E lo riconobbero" (Lc 24,32).
- Come a Maria di Magdala ci comanda: "Andate dai miei fratelli e dite loro che sono sempre sul loro cammino" (cfr. Gv 10,17).
- Soprattutto ci chiede, come a Pietro, quale premessa e condizione di ogni ministero pastorale: "Ma voi mi amate veramente?" (cfr. Gv 21,15-19).

È in questo orizzonte che mi pare debba collocarsi il tema di questo incontro "La formazione degli educatori della fede", che vede raccolti i vescovi e i responsabili della catechesi in Europa, proprio a Roma, dove Pietro e Paolo hanno professato la fede e dove il successore di Pietro ne continua il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr. Lc 22,23).

Un incontro sulla "formazione degli educatori della fede nel contesto della catechesi e dell'insegnamento religioso nella scuola" e l'inizio non può essere che un atto di fede: "Ho visto il Signore" (Gv 20,18); "Mio Signore e mio Dio" (Gv 20,28).

Educare alla fede vuol dire condurre a questo incontro e consentire che esso diventi vita così che il credente possa dire con Paolo: "Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). I vescovi

italiani parlano così della educazione alla fede: "Si tratta anzitutto di lasciarsi convertire a Dio (cfr. Ts 1,9; 2 Cor 5,20) e di credere al suo Vangelo che ci è manifestato nel volto di Gesù Cristo (cfr. Mc 1,15; 2 Cor 4,6): questo, che è il motivo e il contenuto decisivo della fede cristiana, che deve stare sempre più chiaramente al centro della vita e dell'impegno missionario della Chiesa, nel tempo che si apre davanti a noi" (CEI, Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 7).

Ma proprio questa esperienza di fede deve misurarsi con una domanda drammatica: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra"? (Lc 18,8). Per noi questa domanda si traduce in un'altra, più immediata ma non meno drammatica: "Sapremo noi trasmettere la fede alle giovani generazioni? Sarà ancora credente il terzo millennio ormai alle porte?".

Giovanni Paolo II ha più volte ricordato le radici cristiane dell'Europa e fatto appello alla sua vocazione cristiana.

La figura di Nicodemo può ben rappresentare alcuni tratti dell'uomo europeo di oggi, nell'area occidentale e, pur con altre motivazioni, anche nell'area orientale. È un uomo in ricerca, un uomo che avverte il bisogno di Dio, il fascino del Vangelo, un uomo che desidera la verità e sembra coglierne i segni del nuovo. Ma rimane prigioniero, chiuso in un orizzonte definito e che non si stacca dal verificabile. Non ha coraggio, non si scopre, non si affida a ciò che lo supera. Per questo non è in grado di cogliere la piena verità della persona di Gesù, non entra nell'orbita della sua luce e del suo mistero. Al più si fa carico di portare unguenti per ungerne il corpo prima della sepoltura (cfr. Gv 19,39).

Saremo in grado di dare a quest'uomo ragione della verità della fede? (cfr. Lc 1,4) Quest'uomo sarà ancora in grado di "imparare Cristo?" (cfr. Ef 4,20)

1. Riconoscere il protagonismo dello Spirito Santo e lasciarsi guidare dalla sua iniziativa.

"Il vento soffiava dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va" (Gv 3,8).

Sarà sempre così. Ancora oggi. È Dio che traccia i sentieri. È lo Spirito che spinge la Chiesa. È lui che educa i credenti. La sua grazia ci previene sempre nel cuore dell'uomo e nella storia del mondo, oltre ogni progettazione e ogni previsione. La sua forza è novità sempre aperta. Così agli inizi della Chiesa e così ancora nel terzo millennio.

2. Ricentrare l'annuncio, la catechesi, l'educazione alla fede sulla persona di Cristo.

"Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3,14-15). Egli è il rivelatore del Padre perché è disceso dal cielo, Egli è il Salvatore del mondo perché è stato innalzato.

"Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende porre semplicemente un nucleo fondamentale di verità da credere, ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come capo della Chiesa e di tutto il creato" (RdC 58). E ciò comporta porre Cristo come punto

focale delle aspirazioni e della storia dell'uomo (GS 45); vivere la sua memoria nella totalità del suo essere, del suo parlare, del suo agire, del suo morire e risorgere.

3. Ridare volto di autenticità e forza di testimonianza alle comunità cristiane

"L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima ci sono i catechisti e poi i catechismi, anzi, prima ancora ci sono le comunità ecclesiali" (RdC 200).

La comunità è grembo fecondo nella generazione dei credenti. La comunità è frutto e luogo di esperienza della fede. L'esempio che ci è offerto dagli Atti degli Apostoli è paradigma permanente, comunità che vivono nell'ascolto della Parola, nella condivisione della carità e che proclamano, vivendo, la buona notizia di Gesù Salvatore. Ma, soprattutto, in un mondo diviso e in una società conflittuale c'è urgenza di comunità che testimonino la fraternità, la gratuità, la condivisione (At 4,32), segno che il regno di Dio è in mezzo a noi.



Introduzione ai lavori

**S. E. Mons. CESARE NOSIGLIA,
Vescovo Ausiliare di Roma,
Incaricato per la catechesi del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee**

Il tema che ci impegnerà, riguarda la formazione dei catechisti e degli insegnanti di religione e copre dunque due versanti complementari e nello stesso tempo distinti tra loro se teniamo presenti in particolare gli ambienti in cui questi operatori svolgono il loro servizio: la parrocchia, i gruppi ecclesiali, i catechisti, la scuola cattolica o statale, gli insegnanti di religione.

Sappiamo bene che la situazione che riguarda questi operatori è assai diversificata da paese a paese e presenta dunque problematiche ed esigenze non omogenee. Tuttavia siamo convinti che la formazione iniziale e permanente di questi operatori, che a vario titolo sono impegnati nella trasmissione e comunicazione della fede in particolare alle nuove generazioni, rappresenta un banco di prova su cui ogni Chiesa deve impegnarsi al massimo, con le sue migliori energie di personale, con programmi, sussidi, e strutture. Siamo qui come pastori e responsabili per discernere insieme le possibilità in atto in Europa circa la formazione dei catechisti e degli insegnanti di religione e per confrontarci a partire dalle nostre concrete esperienze, difficoltà ed esigenze. Vogliamo guardare soprattutto al futuro, per tracciare un cammino da compiere per definire meglio l'identità e il servizio del catechista e dell'insegnante di religione tenendo conto anche delle sfide culturali e sociali che essi dovranno affrontare per rispondere con efficacia al loro compito di educatori di fede e guide autorevoli di vita cristiana nella comunità.

In questa prospettiva ci poniamo anche sulla scia indicata dal Santo Padre nella Tertio Millennio Adveniente e rispondiamo alle sue sollecitazioni riguardanti in particolare questo prossimo triennio 1997-99, impostato come sappiamo su un itinerario catechetico-formativo che esalta il compito della catechesi e della comunicazione della fede in Gesù Cristo e comporta pertanto una solida ed efficace opera di sensibilizzazione, verifica e progettazione formativa dei nostri catechisti e insegnanti di religione.

E' proprio a partire dal Tertio Millennio Adveniente che richiamo alcuni tratti importanti della formazione dei catechisti e dei docenti di religione che potrebbero essere oggetto di riflessione e di verifica.

Parlare di formazione non significa ipotizzare nuove iniziative o scuole rispetto a quelle che già esistono e nemmeno avviare la loro pur necessaria revisione. Il punto qualificante della formazione è rappresentato dalla individuazione di una meta globale comune e dei conseguenti obiettivi e vie che si intendono perseguire per raggiungerla.

La meta globale e il contesto entro cui la formazione dei catechisti e degli insegnanti di religione si deve muovere ed è quella della nuova evangelizzazione. Occorre che i diversi itinerari e proposte, i contenuti e il metodo della formazione assumano con evidenza e ampiezza propositiva questa prospettiva di fondo e la facciano diventare come l'anima che unifica e dà significato a tutto il processo formativo della comunità cristiana, in ogni ambito e a tutti i livelli.

Questa meta globale che la Tertio Millennio Adveniente pone al centro anche della preparazione dell'anno santo, si esplicita in alcuni obiettivi che mi pare possano essere ricondotti a questi: comunione diocesana, missionarietà, pastoraltà, annuncio, raccordo fede-vita.

La formazione è per la comunione: va finalizzata a far crescere nella comunità e nei vari soggetti ecclesiali una spiritualità e prassi di comunione e di unità anche pastorale con la Chiesa particolare in cui si svolge.

La pur necessaria distinzione degli ambiti pastorali non deve andare a scapito dell'unità che tutti li anima radicandoli nell'unico mistero di Cristo e della Chiesa.

E' dunque necessario che ogni itinerario di formazione anche se specializzato nei suoi fini e contenuti accentui quelle linee comuni che favoriscano poi un'azione pastorale concorde e unitaria tra catechisti, docenti di religione e altri operatori pastorali, superando quelle vie parallele che generano incomunicabilità e sovrapposizioni.

Ogni iniziativa di formazione di carattere catechistico, missionario, liturgico, caritativo, sociale, familiare, scolastico, deve tendere a manifestare l'unità della Chiesa, particolare soggetto primario della formazione dei suoi catechisti, insegnanti di religione e operatori pastorali in genere.

Vanno dunque evitati al riguardo due rischi: quello del funzionalismo che tende a reclutare i catechisti e gli insegnanti di religione come prestatori d'opera sotto la pressione dei bisogni, e quello del professionismo per il quale vale la competenza individuale, quasi autonoma rispetto alla Chiesa. Prima di essere incaricato di un compito specifico ogni cristiano è membro della comunità, si alimenta alle sue sorgenti di fede e di comunione e a sua volta ne promuove la fecondità.

La formazione è per la missione: deve aprire all'impegno missionario, ecumenico e al dialogo. Ci si forma per andare ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. La formazione non è fine a se stessa o alla crescita personale dell'individuo e nemmeno solo al servizio ecclesiale che gli viene richiesto o a cui si offre, ma deve sempre essere orientata alla missione, a rendere cioè il cristiano capace di annunciare e testimoniare la fede nella sua vita, nella comunità e nel mondo intero. La missionarietà insieme all'incontro ecumenico e al dialogo interreligioso e interculturale, sono oggi aspetti qualificanti e specifici della nuova evangelizzazione che ogni itinerario formativo deve assumere come linea portante.

Questa prospettiva sembra oggi scandirsi in tre note: interculturazione, perchè solo all'interno e tramite la cultura, la fede cristiana diventa storia e creatrice di storia; la territorialità che fa guardare ai concreti luoghi di vita della gente, per incarnare il messaggio nel vissuto quotidiano e cambiare lo stesso ambiente di vita secondo i

principi di verità, di giustizia e di amore del Vangelo; l'apertura missionaria ad gentes che fa superare il legame tra evangelizzazione e modello di vita preordinato e conduce a proclamare e favorire la scoperta e l'accoglienza dell'unico Signore Gesù, come Signore di tutte le lingue e di tutte le culture.

La formazione è strettamente legata alla pastorale e in funzione di essa. Dalla formazione scaturisce una rinnovata progettualità pastorale. Essa pertanto non è nell'ordine della conservazione, ma del cambiamento.

Si nota a volte uno scollamento tra le proposte formative e i bisogni concreti della pastorale, per cui tanti fedeli, laici in particolare, che con buona volontà si formano nelle varie scuole, università o Istituti di Scienze religiose, non riescono poi a tradurre nelle loro comunità il potenziale di cultura e di qualificazione acquisito. E' dunque urgente colmare questa separazione sul piano della comunione ecclesiale, del contenuto e del metodo formativo, del collegamento tra la formazione e le concrete esigenze pastorali della comunità. Appare decisivo al riguardo il fatto che i catechisti e gli insegnanti di religione che frequentano gli itinerari di formazione non lo facciano a nome proprio, ma siano inviati dalla comunità e abbiano l'appoggio convinto dei suoi pastori.

Questo è richiesto dalla necessità, oggi sempre più ampia, di promuovere cammini formativi diversificati e complementari, per dare vita a molteplici figure di catechisti e di insegnanti di religione. La pastorale catechistica e scolastica infatti ricopre di fatto realtà e situazioni assai articolate che esigono pertanto risposte mirate e specifiche e dunque figure altrettanto specializzate.

La formazione deve aprire fronti nuovi di evangelizzazione nella comunità. La pastorale ordinaria assorbe la maggior parte delle iniziative di formazione oggi esistenti. Troppo poche sono le proposte di itinerari formativi rivolti ad ambiti e situazioni nei campi della evangelizzazione, come ad esempio nel mondo del lavoro, del tempo libero e sport, della cultura e della comunicazione. Tutto ciò oltre ad esigere che nella formazione catechetica di base e in quella specializzata, emergano le tematiche della nuova evangelizzazione, comporta anche l'avvio di itinerari di formazione specifica verso i lontani, gli indifferenti, i non credenti, gli emarginati per particolari condizioni e situazioni di vita come la malattia, la droga o l'aids, l'emarginazione sociale, ma anche tutte quelle povertà morali e spirituali che affliggono tante famiglie.

La formazione deve condurre a incarnare la fede nel vissuto personale, familiare e sociale.

La dottrina sociale della Chiesa e i grandi temi culturali e sociali del nostro tempo, affrontati dal Magistero, rappresentano un aspetto fondamentale della formazione del cristiano adulto nella fede e di ogni agente pastorale. La formazione deve abilitare a discernere con profondità teologica e culturale l'oggi della storia e sostenere una capacità di portare a livello di esistenza e di incidenza storica i valori cristiani nel proprio ambiente e condizione di vita.

Questi obiettivi non intendono formare semplicemente degli esperti competenti a svolgere un determinato servizio ecclesiale.

L'obiettivo finale della formazione deve restare quello di promuovere e sostenere la crescita vocazionale e ministeriale del cristiano che è chiamato ad essere catechista o

insegnante di religione, rendendolo sempre più consapevole e attento alla chiamata del Signore, al fedele servizio della Chiesa e a un rapporto di fedeltà e comunione con i suoi pastori. Il processo di formazione non dovrebbe limitarsi dunque al puro apprendimento di contenuti e metodi, ma tendere ad avviare un cammino di vera spiritualità qualificandosi come itinerario formativo globale alla vita cristiana e al servizio ecclesiale.

Si tratta di una spiritualità ricca di atteggiamenti evangelici e profondamente umani, radicata nella comunione ecclesiale e nel tessuto sociale in cui opera, che motiva di continuo il catechista e il docente di religione nella sua identità e lo sostiene nel suo servizio.

I tratti di questa spiritualità caratterizzano l'identità vocazionale e ministeriale anche sul piano professionale di cui ne rappresentano come l'anima e lo specifico.

E' questa la via che il Concilio indica a tutti i cristiani quando li invita a unificare gli sforzi umani e professionali "in una sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio" (GS 43).

Tale sintesi, ha al suo centro Gesù Cristo, l'incontro con Colui che è il primo catechista, educatore e maestro di ogni uomo.



La situazione, le sfide e le prospettive della formazione di responsabili ed incaricati per la catechesi e l'insegnamento religioso nella scuola

D. Manuel Del Campo
Direttore del Segretariato Nazionale di Catechesi di Spagna

LE INIZIATIVE PRINCIPALI NELLA FORMAZIONE DI CATECHISTI ED INSEGNANTI DI RELIGIONE

Gli strumenti o le modalità mediante le quali si realizza attualmente la formazione di catechisti e di insegnanti di religione sono promossi dalle parrocchie, che la realizzano attraverso processi catechistici di ispirazione catecumenica, con giovani ed adulti, ai quali partecipano catechisti ed altri incaricati pastorali. Questi processi si sono ispirati, in buona parte, all'orientamento pastorale per la catechesi degli adulti, pubblicato dalla Commissione Episcopale di Insegnamento e Catechesi nell'anno 1990 (Edice, Madrid, 1991). Ogni diocesi, regione pastorale o provincia ecclesiastica è solita elaborare il suo progetto di catechesi per adulti alla luce sia di questo documento che dei materiali catechistici relativi.

Il gruppo di catechisti

Il gruppo di catechisti, adeguato normalmente al livello dei catechizzandi, si riunisce settimanalmente per valutare la sessione o le sessioni precedenti, valutazione che ha la finalità di chiarire aspetti di contenuto, metodologia e psicologia religiosa; e per predisporre la sessione o le sessioni successive. Nel corso di questa preparazione si esplicita il messaggio del tema in questione rispetto ai catechisti e poi se ne evidenziano gli aspetti specifici in relazione ai destinatari finali. Vengono spiegati alcuni aspetti di psicologia religiosa relativi al tema dibattuto ed alcune tecniche metodologiche. Una o due volte a trimestre, i gruppi di tutti i livelli si riuniscono per pregare in comunità e rivedere la vita cristiana propria dei testimoni del Vangelo. In questa maniera i catechisti acquisiscono lentamente una formazione molto vicina al contesto dei catechizzandi. Indubbiamente, questa preparazione manca di una certa sistematicità. L'ideale sarebbe riuscire a combinare questa preparazione diretta con una preparazione sistematica che durasse due o tre anni.

Corsi brevi, giornate di sensibilizzazione o corsi intensivi

Corsi brevi di iniziazione alla catechesi per i/le catechisti/e che sono all'inizio, di durata di tre o quattro sessioni nel tardo pomeriggio, più una giornata intensiva, di solito il fine settimana, per tutti i catechisti della parrocchia, all'inizio del corso. Corsi intensivi, con alcune sessioni di mattina, all'inizio di ogni trimestre. Questi strumenti sono molto diffusi e vengono considerati importanti nella misura in cui risvegliano vocazioni per la catechesi o le rialimentano. I catechisti si sentono accompagnati e supportati nel loro compito.

I Decanati e le zone pastorali

Al fine di non duplicare le medesime azioni in ogni parrocchia, per scarsità di esperti in catechesi o per scarsità di catechisti in ogni singola parrocchia, oggi si tende a considerare il decanato o la zona pastorale (o l'insieme di due o tre parrocchie) come l'“unità pastorale” per la formazione di catechisti. I mezzi più usati sono:

Scuole di base

Queste scuole hanno una programmazione di materie (psicologia religiosa, messaggio cristiano, metodologia e pratica) distribuite su due o tre anni, nel corso di incontri di due ore settimanali o quindicinali. La dinamica è molto vicina a quella dell'assistenza: analisi dei catechismi, dei materiali ausiliari relativi, revisione di sessioni già realizzate. Il gruppo responsabile è costituito da esperti della propria zona pastorale.

Altro tipo di scuole di base, sviluppate nell'arco di due o tre anni, sono strutturate con brevi corsi intensivi di cinque sessioni di due ore, all'inizio di ogni trimestre. Il contenuto globale e l'organizzazione sono simili all'istruzione base delle scuole precedenti.

Le Delegazioni delle Diocesi di Catechesi dispongono solitamente dei progetti di queste scuole di base, che poi vengono adattati ad ogni singolo contesto specifico.

Scuola di animatori di catechisti di base

E' stata scoperta questa figura di animatore di catechisti come mezzo molto efficace per il conseguimento ed il rendimento pastorale dei catechisti di base. Normalmente, è l'animatore del gruppo di catechisti di uno stesso livello.

I contenuti della formazione: persone ed obiettivi all'interno di un gruppo, funzioni delle persone al suo interno, funzionamento del gruppo, il sentimento del gruppo di catechisti nella maturazione della propria identità cristiana ed ecclesiale, il gruppo di catechesi e la maturazione nella fede, profilo, funzioni e requisiti dell'animatore.

Strumenti

Corsi con durata di una settimana o di un fine settimana, in estate. Presso le scuole di catechisti di zona o di diocesi si può dedicare l'ultimo trimestre alla specializzazione dei suddetti animatori.

Formazione permanente di catechisti

Si è iniziato ad utilizzare questo strumento, che era stato abbastanza dimenticato, in quanto tale. Questa formazione include elementi di approfondimento del messaggio cristiano, della psicologia religiosa differenziale e della metodologia catechistica. Inoltre, deve includere la formazione spirituale, mediante giornate periodiche di preghiera e revisione del compito che portano avanti. Si nota che questa formazione è irrinunciabile in quanto elemento della vocazione, dell'identità e del compito dei suoi catechisti.

Le Diocesi lavorano sulle iniziative seguenti:

Scuole di catechisti di livello base

Questo è uno strumento considerato tra i più importanti. Esiste in quasi tutte le diocesi, a volte nella capitale della diocesi, altre volte, in due o tre luoghi importanti, paesi o città della diocesi stessa.

Scuole di catechisti di livello medio

Si può anche trovare in alcune diocesi la scuola diocesana di livello medio. In questa maniera, tanto al livello base che, a volte, al livello medio si integra la formazione degli insegnanti di I.R.S. (Insegnamento Religioso nella Scuola), combinando così le due modalità di formazione.

Scuola per responsabili o esperti di catechesi e di I.R.S.

Questa modalità sta sorgendo in alcune diocesi. E' di livello medio e vi accedono i responsabili della catechesi parrocchiale e dell'I.R.S. di zona. In realtà, è uno strumento di formazione di "quadri" o di "ordini intermedi".

Questa scuola presuppone una formazione catechistica di livello medio e sviluppa soprattutto tutto ciò che riguarda l'organizzazione ed il funzionamento di una catechesi parrocchiale ed arcipretale così come dell' I.R.S. in accordo con la diocesi. Sono coinvolte le Delegazioni di Catechesi e di Insegnamento.

Centro di formazione di incaricati pastorali di livello medio

Iniziano ad apparire presso alcune diocesi. E' uno strumento già presente in passato ma oggi assume una caratterizzazione più globale. E' diretto a tutti i cristiani con la voglia di prepararsi per realizzare alcune azioni specifiche della missione di evangelizzazione della Chiesa. Il centro si struttura su due assi principali: un'insieme di materie comuni ed un nucleo di materie per la specializzazione.

Le materie comuni sono: Scrittura, Teologia fondamentale o dogmatica, Morale, Storia della Chiesa e Spiritualità laica.

Le materie di specializzazione includono solitamente elementi dottrinali, psicologico-evolutivi, pedagogici e metodologici, riguardo alla liturgia o alla catechesi delle diverse

età, all'I.R.S. nell'educazione infantile, primaria e secondaria, alla Carità, al compromesso temporale.

In alcune diocesi, per accedere a questo livello, si richiede di aver realizzato un processo di catechesi di ispirazione catecumenica, che assicuri il livello dell'iniziazione cristiana, di continuare ad essere legati ad una piccola comunità cristiana di riferimento e di possedere un compromesso-ecclesiale o temporale-preferenziale.

Queste modalità offrono alcuni vantaggi: una maggiore integrazione della catechesi nella pastorale e la possibilità di disporre di un gruppo di insegnanti più preparati.

Istituti o Scuole di teologia o di Scienze religiose

Ne esistono in qualche rara diocesi e hanno come obiettivo quello di offrire una formazione fondamentalmente teologica a laici e religiosi/e. Molti catechisti ed insegnanti di I.R.S. passano per questi centri.

Formazione permanente di catechisti ed insegnanti di I.R.S.

Si tratta di realizzare a livello di diocesi ciò che si fa a livello parrocchiale o di zona. Non sono sufficienti attività occasionali di formazione permanente, come conferenze e incontri, è necessaria una certa organicità nei distinti contenuti di formazione (teologia, antropologia, psicologia religiosa evolutiva, metodologia,) nell'arco di un corso. E questo si può realizzare ancora meglio nel contesto di zona rispetto a quello parrocchiale.

La stessa cosa si sta facendo rispetto all'I.R.S. nei suoi diversi livelli accademici, da parte delle Delegazioni Diocesane di Insegnamento.

Convegni diocesani di catechisti

Si tratta di incontri festivi di massa che si celebrano un volta all'anno. Può sembrare strano che questi tipi di riunione siano considerati come uno strumento di formazione per catechisti. In realtà, lo sono davvero, visto che al di là della riflessione tematica, affrontata con approcci pedagogici diversi, questi incontri aiutano i catechisti a scoprire o a rafforzare la propria coscienza di appartenenza alla Chiesa.

In questi convegni si è soliti avere un incontro con il vescovo diocesano e questo serve a conoscere altri "testimoni della Parola", a continuare il proprio compito e a valutare in maniera globale il proprio cammino.

Scuola per Padri

Ne esistono in più diocesi e sono uno strumento tanto di educazione per i padri e le madri giovani, quanto di compromesso di alcuni di loro nel campo catechistico..

Le scuole per padri aspirano fondamentalmente alla formazione umana e cristiana degli stessi. Generalmente vengono organizzate delle riunioni periodiche, presso parrocchie e scuole, con materiali "ad hoc" pubblicati dalle diocesi e, in particolare, da congregazioni religiose educative, o associazioni.

Esiste anche un'altra modalità: la scuola per padri a distanza tramite "Radio Ecce", promossa da più di venti anni dai gesuiti di Tenerife e diffusasi successivamente a tutte le diocesi spagnole. La sua finalità è la promozione umana dei padri giovani e si

realizza con un ciclo di due anni in un programma molto ben pensato e con alcuni materiali rinnovati frequentemente. Senza dubbio, ci sono programmi monografici di formazione cristiana.

Il metodo si basa su un doppio materiale: con discussioni registrate su cassette, della durata di mezz'ora che si ascoltano in gruppo, presso la parrocchia, la scuola o la propria casa attraverso le emittenti diocesane (Radio Popolare) e con alcuni brevi quaderni fortemente pedagogici, che si vanno lentamente completando mano a mano che si ascolta la trasmissione. L'altra mezz'ora di riunione è dedicata a commentare quello che è stato detto nel programma o a dialogare su alcuni punti concreti con la "tecnica di studio dei casi".

Alla fine, si raccolgono i quaderni compilati e si inviano al responsabile diocesano di questa scuola, affinché valuti le risposte e risponda per iscritto alle domande presentate. La risposta viene fornita nel corso dei quindici giorni successivi.

A livello interdiocesano si promuovono annualmente:

Incontri di catechisti

Questi incontri, hanno la finalità di arricchirsi a vicenda con scambi di esperienze e stabilire alcuni obiettivi comuni per tutta la zona pastorale. Nel corso di queste riunioni, si riflette sulla dimensione missionaria della catechesi degli adulti, della cresima, e della formazione dei catechisti.

Scuole d'estate

Sono promosse da alcune diocesi. E' bene evidenziare quelle delle diocesi di Catalogna, Baleari e Andalusia.

A livello Nazionale vengono promossi i seguenti strumenti formativi:

Centri Superiori di Catechistica

L'"Istituto Superiore di Scienze Catechistiche di S. Pio X" (HH. de la Salle), l'"Istituto Superiore di Teologia e Scienze Religiose di "San Damaso" e l'"Istituto Superiore di Pastorale", tutt'e tre legati all'Università Pontificia di Salamanca.

Le scuole di formazione di catechisti a distanza sono ben considerate e citiamo quelle degli Scolopi, quelle delle Teresine e la Specializzazione catechistica dell'Istituto Internazionale di Teologia a distanza, collegato all'Università Pontificia di Comillas (Madrid).

I Convegni e le giornate di formazione dei "quadri" responsabili dell'azione catechistica, promossi dal Segretariato Nazionale di catechesi o da Congregazioni religiose (la "Scuola d'Estate" dell'Istituto Superiore S. Pio X, i "Corsi d'Estate" del FERE; la "Scuola di Catechisti d'estate della Gioventù Mariana Vicenziana").

Gli incontri di esperti della catechistica organizzati dall' "Associazione Spagnola di Catechesi" (AECA). Sono giornate annuali per cogliere il senso catechistico della nostra realtà ecclesiale, approfondire certe questioni attuali ed offrire ad altri catechizzanti e catechisti alcune linee-guida operative.

Materiali catechistici per la formazione di catechisti e degli insegnanti di I.R.S.

Questi possono essere raggruppati in più categorie: con riguardo alla catechesi della comunità cristiana:

Materiali di base di riferimento della Commissione Episcopale di Insegnamento e Catechesi, che hanno dato impulso ed hanno orientato tutte le iniziative di catechesi.

“La catechesi della comunità cristiana: orientamenti pastorali per la catechesi in Spagna”, Edice, Madrid 1985.

“Il Catechista e la sua formazione. Orientamenti pastorali”, Edice, Madrid 1985

“Catechesi di adulti. Orientamenti pastorali”, Edice, Madrid 1985

“Basi di programmazione per la catechesi di età diverse”.

I Catechismi della Comunità cristiana: “Padre nostro”. “Gesù è il Signore”. “Questa è la nostra fede”. “Questa è la fede della Chiesa” e “E’ con voi” per età rispettivamente dai 5 ai 14 anni.

Guide didattiche del catechismo della Comunità cristiana.

Materiali specifici per la formazione di Catechisti.

Materiali ausiliari elaborati dal Segretariato Nazionale di Catechesi e dalle diocesi stesse e case editrici.

Per il livello diocesano

Per l’ambito regionale (Regioni pastorali o Province ecclesiastiche)

Per il livello Nazionale

In collegamento all’I.R.S.:

L’Insegnamento Religioso Scolastico. Orientamenti pastorali 1979

Progetti curriculari o Basi di Programmazione per tutta l’I.R.S. dai 3 ai 18 anni

Materiali per gli alunni e guide per gli insegnanti, in termini di libri di consultazione elaborati dalla Commissione Episcopale di Insegnamento e Catechesi, e anche da varie Case Editrici.

NECESSITA’

Potenziare la formazione di catechisti e di insegnanti di I.R.S.

E’ urgente che i catechisti conseguano una formazione integrata, che li porti a vivere in unità di coscienza:

- la propria progressiva maturazione umana,
- la propria formazione accademica: teologico-antropologico-catechistica,
- la propria vita spirituale in crescita,
- il proprio vincolo ecclesiale.

Questa formazione unificata li porterà a vivere l’identità cristiana, propria di ogni testimone del Vangelo. Il catechista non si può ridurre ad essere un “controllore socio-culturale”, la sua identità lo lega a Cristo e alla Chiesa.

La Commissione Episcopale di Insegnamento e Catechesi sta preparando un documento su questa realtà, incorporando tanto criteri e grandi linee di formazione di catechisti quanto progetti-quadro di formazione che rispondano a diverse modalità e strumenti formativi.

La formazione catechistica di sacerdoti e seminaristi

In molti casi è deficitaria. Si continuano a realizzare seminari e centri di Studi Teologici dove o non esiste la disciplina catechistica o si dà scarsa importanza ad essa. Non è forse l'Iniziazione Cristiana la radice di tutta la vita cristiana e di qualsiasi comunità ecclesiale? Non appartiene ad essa intrinsecamente il processo catecumenico come lo dimostra il RICA? E non è il processo catecumenico stesso un processo educatore della fede che merita di essere studiato dalla Teologia dell'Azione pastorale e catechistica? E' necessario introdurre in maniera adeguata la catechesi nei piani di studio di qualsiasi seminario.

Lo stesso dicasi per la Facoltà di Teologia. La cattedra di catechistica non deve essere concepita solo come un mezzo di specializzazione in questa materia, si dovrebbe offrire a tutti gli alunni un bagaglio sufficiente per conseguire una buona conoscenza e una base di valutazione dell'azione catechistica, e per poter lavorare nelle parrocchie dove verranno destinati.

Altra necessità perentoria è quella di realizzare un quadro per la formazione permanente dei sacerdoti riferendosi alla catechesi, come azione di base della Chiesa.

Una formazione differenziata

In funzione delle diverse situazioni di fede, sono necessari catechisti-missionari per gli emarginati e gli indifferenti di tutte le età.

A seconda dei diversi tipi di compito catechistico:

- Catechesi per il processo di iniziazione cristiana, anche di reiniziazione cristiana se si tratta di giovani e di adulti
- Catechisti per il processo catechistico di adolescenti-giovani, collegato con il Sacramento della Cresima
- Catechisti per il processo di iniziazione cristiana dell'infanzia e della preadolescenza
- Catechisti di volontà missionaria per il risveglio religioso dei bambini e per il dialogo con le famiglie
- Catechisti, anche di carattere missionario, per gli incontri pre-sacramentali
- Catechisti con una sensibilità particolare:
 - per la terza età
 - per le persone con menomazioni
 - per i piccoli nuclei rurali e zone suburbane.

Formazione dei catechisti per la catechesi propriamente detta, vale a dire per la catechesi di iniziazione o re-iniziazione cristiana

E' necessario portare avanti un'azione catechistica:

- che rispetti le tappe progressive del processo
- che potenzi le proprie dimensioni catecumeniche

- Conoscenza viva della fede (incontro con il Signore resuscitato) e offerta di una sintesi significativa del messaggio del Vangelo.
- Preghiera personale e celebrazione liturgica
- Attitudini e comportamenti evangelici
- Sensibilità per trasformare il mondo nel quale vivono e comunicare in maniera missionaria la propria esperienza di gioia del resuscitato ed il messaggio del suo Regno di fraternità, che si colleghi al Battesimo e recuperi la propria ricchezza teologico-spirituale, che porti i catechisti ad accompagnare i catechizzandi nel loro cammino di maturazione cristiana, e che tenga sempre presente il “dopo” del processo iniziatorio o re-iniziatorio di bambini, giovani ed adulti.

Una formazione di catechisti più interiorizzata

A tutto ciò aiuterà una formazione dei catechisti che sia più interiorizzata, più profonda. Si potrebbe introdurre come “tecnica di lavoro” ciò che si chiama la “autocatechesi” con la conseguente autovalutazione della stessa. E’ necessario coltivare più il cuore, nel significato biblico, coinvolgere tutto il proprio essere, favorire l’autentico seguire di Gesù Cristo nella Chiesa.

ALCUNI PROBLEMI CHE SI DOVRANNO AFFRONTARE

Sarà necessario riflettere sull’equilibrio tra contenuto del messaggio, metodo, attitudini personali, spiritualità e prassi.

Sarà necessario anche preparare dei catechisti con la capacità di superare polarizzazioni e promuovere convergenze, che chiamino alla conversione del cuore ed al cammino di Cristo nella sua Chiesa, e al compromesso in favore dell’uomo, che assumano le esperienze personali ed offrano chiaramente e sistematicamente il contenuto del messaggio cristiano, e che coltivino la sensibilità sociale e si aprano, allo stesso tempo, alla contemplazione e alla spiritualità cristiana.

Rispetto all’incorporazione delle scienze umane nella catechesi si dovrebbe studiare, in maniera migliore ed in forma operativa, quello che significa la interdisciplinarietà.

L’80% dei catechisti della nostra Chiesa sono laici/che, e da questo sembra necessario affrontare il ruolo del sacerdote nella catechesi (permane il clericalismo): o si inibisce e non porta la caratterizzazione specifica sacerdotale al compito catechistico o si appropria in maniera autoritaria di tutta l’azione catechistica, con grande malessere dei catechisti laici.

Definire il ruolo del presbitero nella catechesi: il tema del servizio laico catechistico in chiave di volontariato, senza alcun incarico o missione ufficiale. Sembra che ci sia la necessità di un riconoscimento della sua identità come inviato/a della comunità ecclesiale, della sua responsabilità nella missione catechistica. Quali passi potrebbero essere fatti in questo senso?

Il finanziamento dei catechisti e degli insegnanti dell’I.R.S.

Nel caso dei catechisti parrocchiali, non abbiamo problemi di finanziamento, visto che rientrano tutti nella categoria del volontariato.

Gli insegnanti dell'I.R.S. per l'Insegnamento Superiore (Scuole Superiori ed Istituti Professionali) ricevono dallo Stato una retribuzione salariale simile a quella del resto del corpo insegnanti.

Gli insegnanti dell'I.R.S. per l'educazione materna ed elementare ricevono anch'essi dallo Stato una retribuzione salariale che, per il momento, è inferiore a quella del corpo insegnanti di questi cicli scolastici.

Stiamo osservando presso alcune diocesi la preferenza data ai movimenti educativi del tempo libero e socio-culturali, sostituendo la catechesi nella preadolescenza ed adolescenza. E' necessario differenziare tanto l'identità quanto gli impegni propri del catechista e del "controllore". Si creano continuamente delle esperienze durature di lavoro interdisciplinare tra catechisti, teologi, e liturgisti.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Per concludere esponiamo alcune linee per il futuro della catechesi nella Chiesa prima del terzo millennio:

Aspetti o dimensioni da coltivare con maggior interesse nella formazione dei catechisti: una formazione che consolidi la loro identità cristiana con caratterizzazione missionaria, che favorisca la coscienza ecclesiale e la sua esperienza comunitaria, e che accentui il carattere proprio della catechesi.

La formazione degli educatori della fede nel contesto della catechesi e dell'IR nella scuola in Slovacchia

**Sac. Prof. Joseph Kutarna
Responsabile Nazionale della Catechesi**

Situazione

La Slovacchia ha 5.374.000 abitanti, dei quali 63,8% sono cattolici. La situazione religiosa nella Slovacchia oggi, è il frutto della persecuzione dei cristiani durante quaranta anni di comunismo, dell'apostolato clandestino dei preti, religiosi e laici. Molti uomini sono diventati più maturi, alcuni hanno perso la fede oppure si sono creati una mentalità materialista indifferente. Dopo la divisione della Cecoslovacchia, la situazione religiosa in Slovacchia si è mostrata più positiva di quella nella Repubblica Ceca. Ci sono infatti 2.337 scuole statali elementari e medie, dalla prima all'ottava classe, oltre a 85 scuole ecclesiastiche e 4 private.

La formazione alla fede

Durante tutto il tempo del comunismo non era possibile nessuna forma di catechesi ad eccezione della omelia durante la messa nelle chiese pubbliche. Anche queste prediche erano controllate, spesso registrate da una spia del regime, e i preti furono spesso sottoposti a degli interrogatori da parte della polizia statale. L'istruzione religiosa era possibile solo in alcune scuole, con dure conseguenze per i bambini e per i loro genitori.

Soltanto ora ci sono condizioni di piena libertà. Ma fino ad oggi non esiste ancora una catechesi organizzata nelle parrocchie, all'infuori di una preparazione ai sacramenti. Praticamente tutta la formazione alla fede che si svolge sta nell'IR, nella scuola, e nell'omelia della messa domenicale o rispettivamente in quella quotidiana.

L'IR è stato inserito nel programma scolastico e gli allievi dalla prima alla quarta classe delle scuole elementari, vi partecipano, ma a scelta. Nelle scuole medie e nei primi due anni nella scuola superiore è obbligatorio scegliere o l'IR o l'insegnamento dell'etica. Negli ultimi due anni nella scuola superiore è di nuovo a scelta. L'IR viene impartito nelle scuole statali durante un'ora alla settimana. Nelle scuole ecclesiali riconosciute legalmente dallo stato, è di due ore settimanali.

Secondo la legge del 1993 e ultimamente del 20 febbraio 1996 l'insegnamento della religione nella scuola lo possono impartire quelli che hanno finito lo studio alla Facoltà di Teologia (preti o laici) oppure quelli che hanno terminato qualsiasi università e poi hanno frequentato due anni di teologia e di pedagogia nella medesima facoltà. Tutti gli insegnanti della religione vengono pagati dallo stato. Per i cinque anni dopo la caduta del comunismo potevano insegnare religione anche i catechisti preparati dalle singole diocesi, con l'obbligo di avere la minima qualifica pedagogica.

I primi laici hanno cominciato a studiare teologia nell'ottobre del 1990. Fino ad oggi hanno finito gli studi 1.288 laici. In questa facoltà, che ha 4 istituti teologici affiliati, studiano 1624 laici e 836 chierici. Durante i cinque anni di studio i laici frequentano praticamente gli stessi corsi come gli studenti chierici. Purtroppo non ne possiamo assicurare la formazione spirituale. Si cerca di accettare per lo studio soltanto quelle persone che ricevono il beneplacito molto positivo dal loro parroco. Per insegnare la religione nella scuola, anche secondo l'ultima legge statale, è necessaria "la missio canonica" dal vescovo.

Nell'ultimo anno scolastico altre due università hanno cominciato con la preparazione degli insegnanti di educazione religiosa, così come lo fanno per le altre materie, per le scuole elementari, medie e superiori. Il futuro ci mostrerà se questo modo di fare sarà efficace oppure no.

Nelle diverse regioni della Slovacchia la partecipazione all'IR è diversa. La minima percentuale è a Bratislava, ma andando verso l'est del paese la partecipazione aumenta.

Secondo un'indagine, il campione si estende solo sull'8% di scuole, all'inizio del marzo 1996, la religione veniva insegnata per 33% dai preti, per il 25% dalle religiose e per il 42% dai laici. Secondo la statistica ufficiale in tutte le scuole elementari e medie del paese in quest'anno scolastico partecipano all'IR il 50,2% degli allievi, nell'anno scolastico 1992/93 furono il 38,9%, e nelle scuole superiori a partire dall'anno scolastico 1995/96 la scelta tra l'IR e l'etica è obbligatoria, e per questo la partecipazione è più alta dell'anno precedente; ma non abbiamo ancora i dati statistici precisi. La partecipazione più alta è nella seconda e terza elementare per la preparazione alla prima comunione e poi terza e quarta media, dove ci si prepara alla cresima.

Altre iniziative per la formazione dei laici e per la catechesi

Presso la Conferenza Episcopale Slovacca si è organizzata, subito dopo la caduta del comunismo, la commissione per la catechesi, che ha studiato e preparato un programma nazionale per IR nelle scuole elementari, medie e superiori.

I testi per l'insegnamento di religione non mancano ed esiste già una gamma considerevole di sussidi didattici per l'insegnamento, che stentano ad entrare nelle scuole per mancanza di soldi e per poca preparazione ad usare questi mezzi.

Situazione della formazione degli educatori della fede nel contesto della catechesi in Francia

**Comunicazione di Mons. Louis Marie Billè
Presidente della Commissione Episcopale della Catechesi e del Catecumenato**

LA SITUAZIONE DELLA CATECHESI IN FRANCIA

Per quanto riguarda la catechesi in Francia occorre fare due tipi di distinzione: da una parte tra i bambini della scuola elementare e quelli della scuola secondaria; dall'altra tra la scuola cattolica e la scuola pubblica.

Per quanto riguarda i bambini che frequentano la scuola elementare, sono proposti tre anni di catechesi, durante gli ultimi tre anni di scuola da 8 a 11 anni. Questi bambini hanno potuto beneficiare di una pre-catechesi, o di ciò che noi chiamiamo un risveglio alla fede.

Dove si fa la catechesi?

Non esiste assolutamente nulla all'interno della scuola pubblica. Semplicemente, la legge francese prevede che le lezioni debbano essere interrotte ogni settimana per un tempo sufficiente perché sia assicurata la catechesi.

Quando i bambini frequentano le scuole cattoliche, sono catechizzati sia nella stessa scuola, sia in parrocchia, dove si incontrano con i bambini della scuola pubblica.

Da chi è fatta la catechesi?

Generalmente, da persone volontarie che accolgono regolarmente dei gruppi di 6-8 bambini. Si tratta spesso di madri di famiglia, che non hanno in genere molta formazione e forse non hanno molta partecipazione alla vita della Chiesa. Il tempo di cui dispongono è spesso limitato. La sostituzione di queste catechiste è generalmente molto facile.

Quando la catechesi è fatta nella scuola cattolica, è affidata molto spesso agli insegnanti, eventualmente con la collaborazione dei genitori. Questi insegnanti hanno ovviamente una preparazione pedagogica, ma non sempre una formazione catechistica.

Per questo gruppo di catechisti, si può usare comodamente l'espressione di "catechisti di base". Sono essi che costituiscono la maggioranza dei 128.891 catechisti recensiti nel 1994.

Nell'insegnamento secondario

Esistono, nell'insegnamento pubblico, degli insegnanti di religione che sono molto spesso dei laici che hanno ricevuto un mandato di missione e sono aiutati da animatori volontari che in genere sono i genitori.

Nell'insegnamento cattolico, c'è una grande diversità di situazioni. Queste si caratterizzano per l'obbligatorietà o non obbligatorietà della catechesi, per l'identità e la qualificazione degli adulti che insegnano la catechesi (genitori, insegnanti, animatori di pastorale scolastica); per la natura stessa di quanto viene proposto, si distingue la catechesi propriamente detta e la cultura religiosa, che non suppone l'impegno personale del credente nella ricerca che viene fatta o nell'insegnamento che viene impartito.

LA FORMAZIONE DEI "CATECHISTI DI BASE"

Per i catechisti delle scuole elementari

Nella maggioranza dei casi, la formazione viene fatta durante gli incontri dei catechisti che si svolgono regolarmente. Questi incontri sono seguiti da un prete o da un "animateur-relais", questo termine viene dato ai catechisti che svolgono un servizio a livello di decanato o di parrocchia, oppure che seguono i bambini di uno stesso livello di catechesi, e fanno da tramite tra il "catechista di base" e i servizi diocesani. Questi corsi sono organizzati a livello di parrocchie o di decanati e aiutano la preparazione immediata della catechesi, grazie ad una riflessione sul programma catechistico che sarà realizzato con i bambini. I corsi hanno come obiettivo di permettere ai catechisti di svolgere effettivamente il loro compito, grazie all'esperienza fatta tra la teoria e la pratica e all'individuazione dei problemi connessi all'insegnamento della catechesi.

Delle proposte specifiche sono fatte ai catechisti di base: si tratta di permettere loro di non scoraggiarsi, di aiutarli a conoscere i bambini e il loro ambiente, di scoprire che cosa è la catechesi, di acquisire delle tecniche di animazione.

Nel 1991 la Commissione Nazionale per l'insegnamento religioso ha dato gli orientamenti e le indicazioni. per questi corsi di formazione che sono fatti generalmente dagli "animateurs-relais".

Esistono dei sussidi, oltre al programma, che offrono in genere degli elementi di formazione per i catechisti che li utilizzano, sul piano biblico, dottrinale, psicologico, pedagogico. Per esempio, la rivista "Points de repère" può essere utilizzata dai catechisti, personalmente o nei gruppi, così pure la rivista "Pierres vivantes", raccolta di documenti della fede destinati ai bambini della scuola media. Al contrario, non sembra

ormai, che il "Catechismo per gli adulti dei vescovi di Francia" e il "Catechismo della Chiesa Cattolica" siano molto usati.

Altre proposte possono essere fatte, per esempio, su determinati argomenti, durante un incontro diocesano, o nell'ambito specifico audiovisivo.

Qualche annotazione su queste esperienze:

Ci sono delle difficoltà, come la mancanza di tempo, la mancanza di "animateurs-relais", di catechisti che non accettano l'aggiornamento e preferiscono le ricette già pronte, ma ci sono anche molti aspetti positivi: molti catechisti hanno fatto dei progressi notevoli, e molti di loro, che hanno accettato volentieri l'aggiornamento, sentono la necessità e i benefici della formazione.

Questi corsi esclusivi per i catechisti rivelano la necessità di un approfondimento catechistico degli adulti stessi, così che possiamo parlare di corsi di catechesi per i catechisti.

Per le persone che lavorano con gli adolescenti e i giovani, le proposte di formazione sono fatte da responsabili dell'insegnamento pubblico o dell'insegnamento cattolico, per esempio il servizio pastorale della Direzione Diocesana, o dai servizi diocesani della catechesi.

La formazione si basa sull'animazione, sull'identità degli adolescenti, la loro crescita, la loro reazione in rapporto alla catechesi, i loro bisogni e sui sussidi da usare.

E' da sottolineare che per gli adolescenti e i giovani non esiste sempre quello che possiamo chiamare la "catechesi pura", a causa del rifiuto di una maggioranza di loro ad assumere ciò che hanno ricevuto nell'infanzia o perché i corsi sono svolti da insegnanti che non hanno il solo obiettivo catechistico. Questo si rileva soprattutto nella formazione degli animatori.

PER I CATECHISTI CHE HANNO RESPONSABILITA' IN RAPPORTO AD ALTRI CATECHISTI

Per gli "animateurs-relais" la formazione viene fatta generalmente a livello diocesano o regionale sotto la responsabilità dei servizi diocesani di catechesi. Si tratta di formare non solo dei catechisti, ma persone capaci di rapportarsi con altri, di coordinare la catechesi fra i gruppi, di favorire le relazioni tra i catechisti, di essere loro stessi formatori.

La Commissione Nazionale dell'insegnamento religioso ha pubblicato dieci anni fa delle "proposte per la formazione degli "animateur-relais" della catechesi" che tracciano le linee per una formazione coerente e sono delineate così: conoscere l'ambiente, lavorare con gli altri, approfondire la fede, fare la pratica della catechesi, formulare e fare una proposta.

I corsi per i "animateur-relais" si svolgono generalmente per uno o due anni, con un numero di sessioni durante l'anno scolastico.

C'è da rilevare che un certo numero di queste persone partecipano ai corsi di formazione anche se non sono specificatamente catechistici, come per esempio, la formazione per adulti che viene proposto in una diocesi, nell'ambito di una "scuola della fede", o in un Istituto diocesano di formazione.

Accenniamo alla formazione dei membri di gruppi diocesani, compito dell'Istituto Superiore di Pastorale Catechistica di Parigi, oppure dei Centri o Istituti come quelli de Lilla, Lyon, Metz, Strasbourg, Toulouse.

Una delle difficoltà più grandi che incontriamo viene dal fatto che i laici impegnati in famiglia, non trovano sempre il tempo necessario o non accettano di allontanarsi da casa per seguire i corsi nei centri indicati.



La formazione al "sapere" dei catechisti e degli insegnanti di religione

S. E. Mons. Helmut Kratzl
Vescovo Ausiliare di Vienna

Compito e obiettivo della catechesi

Con il termine catechesi intendiamo sia la catechesi nella scuola o insegnamento della religione, sia la catechesi nella comunità senza aspettare ad una più precisa ricognizione delle diverse attese degli interessati e del differente ambiente. Comune infatti è la catechesi come "comunicazione della dimensione cristiana", cioè "l'impegno di rendere comprensibile e attualizzato per dei giovani in crescita la componente cristiana come verità salvifica che stimola la vita a cogliere la verità di sé"¹. La catechesi è un servizio della Chiesa alle persone, quello che Gesù Cristo ha esercitato e che ha affidato ad essa, di annunciare cioè il messaggio del Regno di Dio perchè tutti abbiano pienezza di vita². La catechesi è un "servizio disinteressato" alla Chiesa e alla società³, e non mira solo a portare giovani alla Chiesa, ma intende offrire loro aiuto per uno sviluppo pienamente umano, anche nel loro incontro con Dio. Così intesa la catechesi è un aiuto a credere, in quanto provvede ai presupposti della fede, stimola a farlo, rende possibile una risposta alla chiamata di Dio. Le verità della fede sono perciò un aiuto soltanto se non vengono accolte in modo puramente intellettuale, bensì aprono un personale cammino verso Dio. Su tale cammino il catechista è un accompagnatore, qualcosa come una guida di percorso.

Il ruolo dei catechisti

Il catechista non ha soltanto il compito di trasmettere "il patrimonio della fede", delle verità, ma anche di comunicarlo. Egli è un mediatore tra l'esigenza della Chiesa-istituzione, e l'attesa legittima del giovane di sperimentare questa fede come veramente capace di aiutarlo⁴. E' un'impresa carica di tensione, che non riesce solo con un buon metodo ed una scaltra didattica, ma grazie alla testimonianza personale di

¹ J. Werbick, *Vom Wagnis des Christseins*, München 1995, 72. Nel libro, il c. 2, dal titolo "Comunicazione della fede- servizio credibile della chiesa?", tratta in maniera assai differenziata scopo e compito dell' insegnamento della religione e il ruolo del docente di religione

² Giov 14, 6

³ J. Werbick, o.c., 69, che si richiama a O. Fuchs e G. Bitter

⁴ Cf. Werbick, o.c., 78

fede⁵. Paolo VI lo ha espresso così: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri è perché sono testimoni"⁶. Questo presuppone che i catechisti oltre alla scienza teologica abbiano una esperienza personale dell'azione salvifica di Dio, che cioè siano in grado di annunciare quanto dice S.Giovanni: "Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo visto, ciò che le nostre mani hanno toccato..."⁷. Ne consegue un triplice necessario sapere per il catechista comunicatore: sapere su Dio, sulle verità della fede testimoniate e trasmesse dalla Chiesa, ed infine sapere circa i destinatari della catechesi, conoscerne e sentirne la vita e le sue modalità.

Il personale sapere su Dio. Esperienza di Dio

Eugen Biser circa dieci anni fa, ha richiamato in modo profondo l'attenzione sulla svolta storica della fede entro cui noi ora ci troviamo⁸. Cinque anni più tardi, nel libro "Presagi della fede", scrive della mutata attesa della fede: questa con la tradizionale forma dell'annuncio rimane "frustrata", e perciò si richiede una diversa forma di motivazione del credere e dunque della sua comunicazione⁹. Vengono in prima linea esperienze di commozione e di esaltazione che aiutano la fede, per quanto importante resti il sostegno argomentativo, particolarmente nell'interesse della responsabilità della fede. L'attesa più profonda circa la fede oggi, non riguarda il sapere religioso ma "la bontà di una relazione dialogica del credere"¹⁰. Biser pensa che questa attesa corrisponde al concetto di Rivelazione nella costituzione dogmatica "Dei Verbum". In questo documento la Rivelazione non è più vista in termini puramente definitivi, ma come un evento in cui si manifesta l'amore di Dio sempre nascosto per invitare l'umanità al dialogo e alla comunione con sé¹¹. Con questo si vuol dire che al cuore del problema, in verità oggi assai discusso nella pedagogia religiosa, sta il nodo dell'esperienza di fede e della sua importanza per "l'apprendimento della fede"¹². J. Werbick ad esempio dice chiaramente che "la fede può essere appresa soltanto grazie ad esperienze disvelate e rese possibili, anzi provocate dal catechista"¹³.

Questo ha notevoli conseguenze per la scelta, la formazione e l'accompagnamento professionale dei catechisti. Diventa anzitutto chiaro che, accanto o forse addirittura al di sopra della formazione scientifica dei futuri catechisti, è necessaria la cura della loro personale esperienza di fede. Il che significa che va presa assai sul serio la convinzione credente del singolo. Non si potrà però mai dare una misura materiale che renda "necessaria" un'esperienza di fede. Da una parte, perché questa non è quantificabile né qualificabile, dall'altra perché una relazione personale con Dio è un processo vitale e lungo tutta la vita. E' però importante che il futuro comunicatore della fede sia uno "coinvolto" da Dio, conosca gli eventi di una relazione con Lui, ammettendo che tale relazione possa rivestire una forma ben drammatica secondo la biografia di ciascuno. Richiedere questo non è pretesa esagerata, come alcuni temono. Anche il catechista è uno chiamato ad imparare nella fede e proprio grazie alla comunicazione di essa egli

⁵ Cf H. Kraetzl, *Zeugen des Glaubens*, in *Lebendige Katechese. Beiheft zu Lebendige Seelsorge* 14 (1992)1-6

⁶ Palo VI, *Discorso ai membri della Consulta dei laici*, 2 ottobre 1974, AAS 66 (1974) 568, cit. in EN, 4

⁷ 1Giov 1,1

⁸ E. Biser, *Die glaubensgeschichtliche Wende*, Graz-Wien-Köln 1986

⁹ E. Biser, *Glaubensprognosen*, Graz-Wien-Köln 1991, in part 168s

¹⁰ E. Biser, o.c., 169

¹¹ DV, 2

¹² Cf J. Werbick, *Glaubenlernen aus Erfahrung*, München 1989

¹³ O.c., 115

apprenderà dalle esperienze degli alunni e perfino incontrerà Dio che si manifesta in essi.

Il sapere teologico sistematico nella prospettiva di una gerarchia delle verità

La preoccupazione dei vescovi, del Papa anzitutto, a riguardo della catechesi, è per la completezza della dottrina e la sistematicità dell'esposizione. E' quanto appare con tanta chiarezza nell'Esortazione Apostolica "Sulla catechesi oggi" in connessione con il Sinodo dei vescovi sulla catechesi del 1977¹⁴. Allo stesso tempo la questione della trasmissione catechistica della dottrina in termini "integrali" è il grande problema dei catechisti, la cui "ortodossia" viene talvolta misurata su tale integralità, ma che trova nella pratica una grandissima difficoltà per trasmettere le maggiori verità della fede in un mondo secolarizzato, ad una gioventù inondata di stimoli.

Le verità della fede non si situano tutte sullo stesso piano. E' uno dei principali pronunciamenti del Vaticano II quello sulla "gerarchia delle verità" nel Decreto sull'Ecumenismo¹⁵. "Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino (i cattolici) che esiste un ordine o 'gerarchia' nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede cristiana"¹⁶. Non si tratta soltanto di metodologia ecumenica per facilitare l'accesso alla dottrina cattolica da parte dei fratelli separati, ma di una asserzione fondamentale circa il contenuto della fede cristiana¹⁷. L'intenzione di questo testo emerge soprattutto dal voto conciliare espresso dal vescovo di Gorizia, Mons. Andrea Pangrazio. Egli parlò del pericolo di una concatenazione puramente quantitativa delle singole verità di fede, per cui si perde di vista il vincolo unificante che è il Cristo. Le verità dovrebbero essere "più soppesate che enumerate"¹⁸. Invece di una comprensione quantitativa della verità, interessa quella qualitativa, per cui l'accento non sta soltanto sulla verità come tale, ma sulla sua collocazione e sul suo valore salvifico.¹⁹

Talora si obietta che la "gerarchia delle verità" conduce ad una riduzione di alcune "verità di base", mentre altre verrebbero trascurate. Bisogna porre attenzione alla "gerarchia delle verità" che è un annunciare "dal centro". Annunciare dal centro significa che le singole verità sono esplicazioni di un centro che è il mistero di Cristo²⁰. Tale modo di intendere si trova già nel kerigma apostolico, nella struttura degli antichi simboli, come pure nella storia del loro sviluppo²¹. E' una visione che corrisponde in pieno alla dottrina del Vaticano II, che non vede la rivelazione come singola verità, ma come evento storico-salvifico che si compie in parola ed azione. Dio rivela non qualcosa, ma se stesso. Questa "autorivelazione" trova il suo punto alto nella Parola di Dio incarnata, in Gesù Cristo. Ed è una rivelazione che interpella l'uomo e lo costringe ad una risposta. "Non interessano verità della fede che girano su di se stesse, ma l'appel-

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Es. Ap. sulla catechesi oggi* (Catechesi Tradendae = CT), del 16 ottobre 1979, part. n. 21

¹⁵ Cfr W. Kasper, *Zum Problem der Rechtgläubigkeit in der Kirche von morgen*. In: *Kirchliche Lehreskepsis der Gläubigen*, Freiburg-Basel-Wien 1970, 37-96; J. Weismayer, *Verkündigung aus der Mitte. Ein Beitrag zur Problematik einer "Hierarchie der Wahrheiten"*. In: *Sacerdos et Pastor ubique. Festschrift für F. Loidl*, Wiener Domverlag 1972, 139-157

¹⁶ UR, 11

¹⁷ Cf W. Kasper, o.c., 67, con ulteriore letteratura

¹⁸ Cf W. Kasper, 67

¹⁹ Cf W. Kasper, 67

²⁰ Cf Weismayer, o.c., 151, che si richiama in particolare ad H.U, v. Balthasar, il quale parla del "credo dell'unitarietà"

²¹ Weismayer presenta ciò in maniera convincente, o.c., 140-147

lo alle persone che da tali verità emergono"²². Ciò obbliga il catechista a concentrarsi sull' essenziale, su ciò che è elementarmente necessario ²³.

Come esiste una "gerarchia delle verità", così esiste una "gerarchia del grado di certezza" delle affermazioni teologiche. E' necessario porvi attenzione per poter parlare con piena responsabilità della normatività del credo volta per volta. In un momento in cui gli interventi magisteriali si succedono in misura fin qui mai avuta e perciò aumentano i richiami al magistero autentico, il catechista deve poter distinguere con precisione il grado di certezza. Deve anche riflettere che la "gerarchia del grado di certezza" non coincide con la "gerarchia delle verità". E' cioè del tutto possibile che, una verità di fede altamente qualificata da parte del Magistero, occupi soltanto un posto assai subordinato, mentre affermazioni della Chiesa non altrettanto o nemmeno qualificate appartengano alle più profonde verità di base della fede cristiana"²⁴.

Questa posizione di accenti, ha rilevanti conseguenze per la formazione teologica dei catechisti. Non conta tanto di possedere una somma di verità teologiche, ma i contesti, conta acquisire quella capacità di vedere le singole verità come spiegamento del mistero di Cristo ed insieme essere capaci di "includere" le singole verità nell'unico mistero "al centro". La formazione teologica può dare questi stimoli, ma per imparare "l'inclusione" del credo e la distinzione delle verità, è necessario un lavoro specifico, di natura anche spirituale, e ciò comporta che lo studio teologico non sia mai concluso, ma deve continuare lungo la vita. Comporta che una più profonda comprensione delle verità di fede non avanza soltanto con lo sviluppo delle discipline teologiche, ma viene nutrita ed accresciuta tramite la personale esperienza di vita e di fede, anche in relazione ad una sperimentata "comunità credente".

Approfondito sapere biblico

La teologia non solo si basa "sulla Parola di Dio scritta come su un fondamento perenne", ma "in quella vigorosamente si consolida (roboratur) e ringiovanisce (iuvenescit) sempre"²⁷. Per cui la Scrittura deve essere "l'anima di tutta la teologia" e la sua ispirazione permanente²⁸. Ciò riveste importanza quasi rivoluzionaria per il rapporto tra Scrittura e ricerca teologica. J. Ratzinger nel suo commento alla Costituzione sulla Rivelazione così scriveva nel 1967: "Fin qui nei manuali di dogmatica faceva da punto di partenza della riflessione l'insieme dei dati magisteriali. In connessione ad essi veniva proposta la prova della Scrittura e della tradizione e si cercava poi una elaborazione teologica. Dove erano trattate questioni nuove, si davano di norma soluzioni dal lavoro della teologia sistematica, non dagli stimoli della Scrittura. Nel decreto sulla formazione presbiterale si dice di spiegare la teologia dogmatica in modo "ut ipsa themata biblica primum proponatur". Questo comporta che nel futuro la Bibbia deve essere vista, pensata e interrogata per se stessa e poi può subentrare lo sviluppo della tradizione e l'analisi dogmatica"²⁹. Ciò obbliga anzitutto un approccio alla Sacra Scrittura, nella teologia sistematica, diverso da quello fin qui fatto, ed è permessa la domanda critica se

²² K. Lehmann, *Poblem einer Konzentration der Glaubensaussagen*, in *Lebendiges Zeugnis* 1970, nn.3/4, 23

²³ Cf K. E. Nipkov, *Grundfragen der Religionspädagogik*, Gütersloh 1982, in part. il fondamentale confronto con il processo di elementarizzazione, 158-232

²⁴ H. Mühlen, *Die Lehre des Vaticanum II über die "hierarchia veritatum" und ihre Bedeutung für ökumenischen Dialog*, ThGl 56 (1966)31

²⁷ DV 24

²⁸ OT 16

²⁹ J. Ratzinger, *Kommentar zu DV*, in LThK II, 577

ciò è stato svolto esemplarmente e a fondo nelle spiegazioni del Catechismo della Chiesa Cattolica. Recentemente la Pontificia Commissione Biblica ha delineato concretamente le relazioni della scienza biblica con le altre discipline teologiche³⁰. Ma anche l'annuncio pastorale, in particolare la catechesi, "si nutre con profitto e vigoreggia santamente con la parola della Scrittura"³¹.

Per la formazione dei catechisti questo significa che essi vanno edotti in una teologia biblicamente fondata ed introdotti in tutti i metodi di esegesi legittimati e ricordati dalla Chiesa³². Soprattutto si propone una nuova visione della relazione tra Antico Testamento e Nuovo Testamento, soltanto iniziata in DV e che ha bisogno ancora di approfondimento³³.

Nella formazione dei catechisti si dovrebbero dare aiuti maggiori per un personale accesso alla Scrittura. Questi ultimi possono essere guidati al "religioso ascolto" della Parola di Dio soltanto da chi ha imparato e gustato qualcosa di questa "conversazione" con Dio³⁴.

Il sapere sulle persone destinatarie della catechesi: la loro situazione, bisogni, e aspirazioni

Se si vuole che la trasmissione della fede sia per la vita dei destinatari utilmente sperimentabile, il catechista deve sapere molto su di loro, conoscere i bisogni, i desideri e i conflitti. In breve, il catechista si deve approfondire nella "scienza dell'uomo" e conoscere la sensibilità di ciascuno.

La didattica della religione richiede l'"orientamento degli alunni", cioè vuol dire che apprendere il credo è autorealizzazione di chi apprende, per cui non basta soltanto una determinazione di materia e contenuto. Ancora più concretamente si parla di "orientamento del bisogno" e in realtà si è rimproverato che la catechesi dirige la sua offerta troppo secondo la domanda e che i bisogni degli alunni determinano per così dire in modo assoluto ciò che vi è da trasmettere³⁵. E' un rimprovero giustificato se tra i bisogni degli alunni si pensa a quelli che una raffinata propaganda risveglia e colloca in primo piano nel loro mondo. Non funziona invece se riguarda i bisogni elementari dell'uomo, quali il divenire se stesso, il configurare sensatamente la propria vita, l'averne, al di là del provvisorio, uno scopo meritevole cui tendere, insomma il bisogno di ancorare la propria esistenza a Colui che redime.

Ma non è tanto facile discernere tra cosiddetti veri e falsi bisogni³⁶. Può avvenire che dei bisogni apparentemente futili, che appaiono in primo piano in una determinata fase della vita dello sviluppo del giovane, siano "elementari". Bisogna imparare a discernere, ma vanno considerati con senso critico anche i profondi bisogni religiosamente sporgenti³⁷. Così è legittimo nel giovane il bisogno della semplicità e della evidenza della realtà, anche delle verità di fede, ma nella catechesi bisogna anche pensare che

³⁰ PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993

³¹ DV, 24; cit richiamata espressamente da GP II in CT 27

³² Su questo v. DV in part. n. 12; Nota della PIB, in part. c. 1: Metodi e approcci per l'interpretazione

³³ V. su ciò l'ammonimento insistente di E. Zenger, partic. in: *Il primo Testamento. La Bibbia ebraica e i cristiani*, Düsseldorf 1991

³⁴ DV 1 e 2

³⁵ E' il marcato chiaro rimprovero in part. di J. Ratzinger nella sua conferenza: *La crisi della catechesi e il suo superamento*, Einsiedeln 1983, part. 15

³⁶ Cf Werbick, *Glaubenlernen*, 168s.

³⁷ Cf Werbick, o.c., 179s

Dio non è evidente e che la fede di una persona non può portarla ad essere "uno che sa" in maniera tale di dominare e risolvere tutto.

Crederci è piuttosto fidarsi proprio anche di Dio incomprensibile. E' vero che l'uomo tende per natura a sentirsi protetto, ma può la comunicazione della fede garantire che chi sta in essa non sarà in nessuna maniera privato di sicurezza?. Bisogno religioso è anche quello di essere riparato dal naufragio morale, ma un credente è difeso da tutte le tentazioni? Nella sua fiducia in Dio, non deve egli essere consapevole della sua fragilità?

Il bisogno religioso appare in molte più persone di quanto pensiamo ma è necessaria una conoscenza profonda per corrispondergli in maniera di tenere aperta la via all'incontro con Dio.

Il catechista deve anche badare di non proiettare sui giovani i suoi bisogni e la gerarchizzazione che egli ne fa. Egli ritiene di poterli meglio valutare a partire dall'esperienza ma non è ogni vita umana unica nel suo genere e dunque anche diversa? Forse che i giovani non pensano e sentono diversamente da coloro che stanno loro davanti? Il colloquio tra generazioni sembra essere tanto difficile come pure la trasmissione della fede alle giovani generazioni, poichè si sa troppo poco su che cosa oggi muove i giovani e li angoscia.

Nella formazione dei catechisti bisognerebbe far apprendere il sapere sull'uomo e l'arte alta della "critica del bisogno", una critica, che include anche se stessi. Così il giusto sapere sui destinatari va di pari passo con un migliore sapere di sé. Può capire completamente gli altri solo chi ha imparato a considerarsi assai criticamente.

Conseguenze finali

Le esigenze di un sapere tanto complesso e stratificato sembrano quasi rendere impossibile la formazione dei catechisti, e coloro che se ne assumono il compito paiono essere sopraffatti.

Il sapere di un catechista non può limitarsi ad un sapere il catechismo lessicalmente, o secondo il linguaggio intraecclesiale, con una completezza totale. L'esigenza di una trasmissione "integrata" della fede non si soddisfa con la preoccupazione per una materiale completezza. Proprio sullo sfondo del puro sapere il catechismo, sta il pericolo di sbagliare molto in qualcosa di altro, lungo il processo di fede. Di questo processo bisogna avere molto appreso, conoscere meglio, grazie alla Bibbia, la storia di Dio con gli uomini e soprattutto la persona a cui si può parlare di Dio, va stimata.

In secondo luogo non basta mai il sapere che si è raggiunto una volta nel passato, e perciò non è mai concluso l'impegno per esso. Essere catechista significa imparare a credere sempre di più lungo tutta la vita, per mostrare sempre meglio agli altri la via a Dio. Questo è compito difficile, carico di responsabilità, ma che riempie anche molto. Già a primi discepoli angosciati per l'incarico missionario che li aveva coinvolti, il Risorto ebbe a dire: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"³⁸

³⁸ Mt 28, 2

La formazione al "saper fare": metodi e pedagogia in catechesi e nell'insegnamento religioso

Prof. D. Zelindo Trenti

Direttore dell'Istituto di catechistica dell'Università Pontificia Salesiana, Roma

La tradizione sotto verifica

La crisi dell'itinerario tradizionale alla fede è fin troppo nota e naturalmente le ragioni sono molte e complesse, una delle più profonde è di ordine culturale.

La sfida della cultura attuale

Cambia la concezione dell'uomo, si modificano i criteri con cui si interpreta l'esperienza umana e di conseguenza cambia il significato e la funzione della religione. Per ridare credibilità alla proposta educativa, l'orizzonte religioso va esplorato da punti di vista nuovi e solidali con la sensibilità culturale contemporanea.

Dice Martin Buber: "Io distinguo nella storia del pensiero umano le epoche in cui l'uomo possiede una sua dimora (Epochen der Behaustheit) dalle epoche in cui egli ne è senza (Hauslosigkeit). Nelle prime, l'uomo abita nel mondo come se abitasse in una casa, nelle altre, egli è come se visse in aperta campagna e non possedesse neppure i quattro picchetti per impiantare una tenda¹.

La nostra è un'epoca di transizione e la casa è tutta da costruire. E' in atto una revisione profonda dei valori tradizionali, una verifica esigente delle istituzioni che li veicolano e una rivisitazione della fede e della sua funzione educativa.

E' a livello antropologico che va ricercata la chiave della nuova sfida educativa. Si va di fatto operando un'interpretazione alternativa dell'uomo, e soprattutto va cambiando radicalmente il metodo di analisi e di interpretazione.

Nella concezione sempre più condivisa e accettata, dell'esistenza come progetto, il riferimento qualificante e risolutivo non è più il ritorno alle origini, l'imitazione del già vissuto, il fascino dell'esemplarità.

S'impone piuttosto l'attenzione al futuro, la preoccupazione di individuare le mete, di definire l'idealità: dalla nostalgia della "terra natia" ci si porta sull'orizzonte della "terra promessa".

¹ M.BUBER, Il Problema dell'uomo, Leumann, Elle Di Ci, 1983

La verità oggettiva modellata una volta per tutte non ha più il fascino proprio delle epoche di stabilità e di sicurezza. L'evoluzione e il cambiamento rapidi e imprevedibili hanno acuito il gusto dell'avventura, del tentativo, della ricerca che non aspira ad essere definitiva.

La tradizione culturale risulta sotto sospetto:

- dal consenso pressoché scontato alla propria cultura, si tende al confronto fra le varie culture
- da un'adesione spontanea ci si spinge ad una verifica selettiva dei valori.

Cambia la funzione della cultura e della religione:

- dal senso trasmesso e accettato s'impone l'elaborazione del senso
- dalla interpretazione data nel passato si preferisce guardare alla tradizione come al "cantiere" per elaborare un'interpretazione credibile nel presente
- dal senso cristiano dell'uomo si tende alla elaborazione cristiana del senso dell'uomo.

Insomma l'intera prospettiva educativa è sotto revisione:

- è saltata la credibilità della tradizione
- il senso già elaborato va verificato
- la fede è chiamata ad offrire strumenti e criteri per una revisione e per un'eventuale rielaborazione, e a confrontarsi con una sensibilità che accetta un senso anche diverso, molteplice, precario.

Inculturazione come assillo dell'educazione religiosa attuale

Ripercorrendo a grandi linee l'esperienza educativa, si possono distinguere due momenti qualificanti e innovativi: gli anni sessanta hanno sollecitato un ripensamento profondo della proposta cristiana, l'hanno verificata e riformulata sulla spinta di alcune scienze di riferimento trascurate dalla tradizione, quali l'antropologia, la psicologia e la sociologia.

Hanno rivisitato i contenuti teologici sullo sfondo della credibilità esistenziale e hanno portato l'attenzione sui processi che ne promuovono la comprensione e l'assunzione.

In sintesi si può dire che negli anni sessanta viene verificato il modo di incontrare ed assumere la proposta credente. I riferimenti alle condizioni ambientali e ai processi di maturazione vengono esplorati con grande cura, se ne tenta l'applicazione per l'itinerario alla fede e nella fede: l'attenzione si porta sulla ricerca psicosociologica, con notevole incremento alle innovazioni metodologiche.

La proposta in sé resta unica e indiscussa e in particolare non viene tematizzato l'orizzonte culturale che ne comanda l'elaborazione, tuttavia proprio l'apporto delle scienze antropologiche fa sì che occorra una verifica a tutto campo, su aspetti più provocanti e profondi, che interessano la ricerca antropologica e la riflessione teologica: s'impone il problema ermeneutico che coinvolge:

- la credibilità della proposta stessa
- la pertinenza e l'adeguatezza dell'orizzonte di ricerca: è la tematica religiosa al centro della ricerca educativa o i grandi temi che assillano l'uomo d'oggi e le massime istituzioni che sono chiamate ad affrontarli?
- un certo etnocentrismo e regionalismo culturale che ritiene l'elaborazione tradizionale valida per ogni popolo e per ogni cultura

- un certo isolazionismo confessionale che pensa l'educazione alla fede a prescindere dal confronto con l'esperienza ecumenica e con le grandi tradizioni religiose.

L'educazione religiosa attuale sembra chiamata in causa proprio su frontiere inedite. Si profila una rivisitazione non di ordine pedagogico-didattico ma di ordine interpretativo e fondante: oggi più che il problema pedagogico s'impone il problema culturale ed ermeneutico.

Di fatto sono cambiati i presupposti culturali e anche a livello ecclesiale si è acuita la percezione che integrazioni e ritocchi in atto sono inadeguati.

La vivace risonanza data al richiamo del Papa per una nuova evangelizzazione denuncia la consapevolezza che l'annuncio ha perduto la presa sul contesto attuale e va ripensato a fondo.

Rivisitazione del "fare educazione" tradizionale

Naturalmente le provocazioni in ambito educativo sono molte e complesse, ma occorre evidenziare soprattutto un fatto che obbliga a rivedere l'intera piattaforma educativa.

E' saltato il progetto educativo religioso tradizionale

Anche la religione subisce l'urto spesso rude dei cambiamenti che attraversano il tessuto sociale e culturale, nel giro di alcuni decenni è saltato il sistema che inquadrava l'esperienza religiosa. Restano ancora in piedi taluni frammenti e magari conservano un loro richiamo sufficiente ad alimentare in taluni la nostalgia che il tutto si possa ricomporre, ma in realtà il sistema è saltato perché le basi su cui reggeva si sono progressivamente sfaldate². Accanto ai frammenti della concezione tradizionale affiorano elementi nuovi, si manifestano atteggiamenti diffusi, che suscitano di volta in volta sconcerto e speranza, e impegnano ad ogni modo ad analisi e riflessioni. Il dibattito sulla secolarizzazione ha avuto almeno il merito di darvi larga risonanza e renderli di pubblica consapevolezza.

² Una considerazione ovunque presente nella cultura contemporanea: Uno degli osservatori più acuti del nostro tempo lo richiama di continuo: Cfr. ad. es. J. HABERMAS, Die neue Unübersichtlichkeit, Frankfurt a. Main, Suhrkamp, 1982.

L'educazione religiosa ne prende atto.

KRAPPMANN L., Kaan Sinnorientierende Sozialisation noch gelingen? Religionspädagogische Beiträge, 10 (1987)19, 2-15.

MA.RTIN VELASCO J., La educacion de la experiencia religiosa en la sociedad secularizada, Actualidad Caiequética 1989, n.141, 31-53;

SCHLUETER R., Wider di 'Tradierungskrise des Glaubens' - Eine Herausforderung für den Religionsunterricht. Theologie und Glaube, 79 (1989) 2, 114-129.

Le denuncia della pedagogia tradizionale³

L'inefficacia della catechesi tradizionale si è fatta via via evidente. Riportata sullo sfondo pedagogico cui si alimentava, aveva una propria logica educativa, sperimentata da una consuetudine assai lontana, si può dire secolare. A partire da un forte senso di appartenenza alla Chiesa, la pastorale aveva una sua organica elaborazione e si era andata articolando in momenti diversi e complementari in cui l'intervento specificamente catechistico assumeva una funzione importante e chiarificatrice.

La risorsa educativa faceva perno su alcune piste privilegiate: la memorizzazione di elementi essenziali della dottrina, il racconto concentrato sulla storia sacra e le grandi figure eminenti nella storia della Chiesa che risultavano modelli cui ispirarsi.

Una pedagogia tutto sommato esemplare che muoveva da un'esperienza di fatto vissuta e tenuta in alta considerazione nel contesto ecclesiale e la catechesi ne dava la chiave interpretativa nelle formule consacrate da lunga consuetudine, celebrava modelli che ne offrivano incarnazioni credibili.

I fattori che hanno intaccato questo modello sono molti, complessi, non sempre chiaramente identificati e riguardano non solo e forse non tanto l'esperienza ecclesiale, quanto un progressivo mutamento culturale e pedagogico che finalmente lo rendono non credibile e ne evidenziano l'inefficacia.

Alcune istanze educative che si sono venute imponendo sono:

- il fervore innovativo attorno ai procedimenti pedagogico didattici
- l'analisi sempre più attenta e consapevole dei processi di apprendimento e di maturazione, sollecitati anche dalla ricerca psicologica
- una più consapevole dinamica delle stesse leggi di maturazione religiosa in ambito specificamente antropologico
- il significato umanizzante delle tradizioni religiose e le loro molteplici vie e tecniche di appropriazione.

In sintesi si può dire che la riscoperta del soggetto, la progressiva consapevolezza delle leggi di maturazione, la percezione che la stessa esperienza religiosa non corre su binari privilegiati o alternativi, hanno innescato la spinta innovativa, anche nell'ambito dell'educazione religiosa.

Si diversificano e si moltiplicano le scienze di riferimento per l'interpretazione del dato religioso

A livello sociologico alcuni studiosi hanno esplorato le condizioni che favoriscono il nascere di una certa concezione di vita "cosmo sacro" e le leggi di socializzazione che sollecitano il singolo individuo e gli consentono di interiorizzarla (Luckmann, 1969). Assecondando la traccia di Weber hanno esplorato il ramificarsi e il differenziarsi nella società più avanzata delle competenze e dei ruoli religiosi, dello strutturarsi di processi educativi capaci di suscitare e alimentare l'esperienza religiosa.

Non meno interessante la ricerca psicologica. La provocazione di Freud e di Jung in ambito specificamente religioso sono alla base di un approfondimento e di una verifica che tende soprattutto a differenziare il desiderio, l'aspirazione o, come Freud

³Per un adeguato approfondimento dell'evoluzione che la Catechesi attraversa nella sua storia recente resta esemplare lo studio di ADLER G.-VOGELEISEN G., Un siècle de catéchèse en France. 1893-1980. Paris, Beauchesne, 1981.

preferiva, l'illusione dalla componente interiore e dal suo approdo al reale. Studiosi di psicologia religiosa quali Allport, Godin, Vergate e tutta una scuola cosiddetta umanistica, hanno aperto un versante di ricerca di grande interesse, ne hanno intravisto le risorse terapeutiche, in modo particolare per quanto riguarda l'analisi dei processi interiori e degli itinerari educativi, le connessioni fra esperienza di fede e maturazione personale. Studi interessanti sono venuti da settori molteplici di ricerca, dall'ambito esistenziale e morale (Dewey, Piaget, Montessori) all'ambito specificamente applicativo, soprattutto nel dibattito della Germania Federale (Halbfas, Exeler, Nipkow, H. Schmidt, Ritter).

Ancora recentemente studi notevoli si concentrano specificamente sull'atto di fede inteso come specifica esperienza interiore, di per sé non obbligatoriamente religioso (Fowler, 1981) e tuttavia decisivo per interpretarne la logica dell'evoluzione e della maturazione umana e religiosa (Oser, 1988).

La ricerca attuale, anche nella sua elaborazione filosofica, si è concentrata sull'esperienza concreta, ne ha sondato lo spessore, ne ha perseguito le ramificazioni. La ricerca religiosa stessa si è sempre più consapevolmente orientata all'esperienza, ne ha inteso sondarne il mistero che la caratterizza, il richiamo alla trascendenza che l'attraversa (Scheler, 1980) e perciò ha anche progressivamente dilatato l'orizzonte di esplorazione portandosi dal dato confessionale al presagio religioso (Marcel, 1976).

La risonanza e il significato del rapporto religioso impegna una parte rilevante della ricerca fenomenologico-esistenziale recente (Levinas, 1980): l'esperienza denuncia un margine insanabile di precarietà e appella alla trascendenza: ripiega nell'insignificanza, se non è "sostenuta dall'armatura del sacro" (Marcel, 1963), l'aspetto più specificamente interpersonale nell'atto religioso è analizzato soprattutto da Buber (Buber, 1993).

Il tema del linguaggio costituisce un terreno di analisi singolarmente stimolante, sia per articolare in termini consapevoli l'esperienza religiosa (Ricoeur 1969) sia per identificare la specificità dell'atto di fede (Ladrière, 1984).

I modelli educativi progressivamente privilegiati nella Chiesa e il loro significato per la catechesi attuale

In ambito ecclesiale, la teologia riscopre nel riferimento alla figura di Cristo e alla più lontana tradizione biblica, l'esigenza di far leva sull'esperienza storica ed esistenziale, di esplorarla in profondità proprio sulla base degli apporti che la rivelazione e la tradizione possono offrire.

In questo senso la Costituzione Conciliare "Gaudium et Spes" resta la magna charta dell'esplorazione storico-esistenziale, e rappresenta l'orizzonte profetico della riflessione cristiana e delle sue implicanze pastorali.

Tutto un movimento catechetico degli anni '50 rivendica l'originalità dell'annuncio cristiano e la sua singolare forza di coinvolgimento: La Catechetica (1953) di Jungmann ne offre una proposta esemplare, è un itinerario pedagogico sull'incontro personale con Cristo.

Il Direttorio Catechistico Generale (1971), preceduto in Italia dal Documento di base (1970), propone con autorevolezza i criteri del rinnovamento. Il dibattito che ne segue trova la sua impostazione risolutiva nei Sinodi Universali sulla Catechesi (1977). Vi si sposa autorevolmente il principio dell'incarnazione (Caprile, 78) e ci si sforza di dedurne una pedagogia coerente.

Contemporaneamente nei paesi in via di sviluppo si profilano condizionamenti di ordine strutturale, resistenze economico-sociali con cui fare i conti.

Il tema della liberazione in America Latina alimenta la riflessione teologica e l'azione educativa. La seconda Conferenza dell'Episcopato Latino Americano di Medellin (1968) e la Terza di Puebla (1979) garantiscono una spinta coraggiosa e innovativa.

In altri contesti, soprattutto Asia e Africa, sono i problemi dell'emancipazione e dell'inculturazione che si impongono e ricercano strategie e progettazioni educative adeguate.

Attualmente anche in ambito europeo risulta chiaro che lo sforzo innovativo è chiamato a dilatare i propri orizzonti.

Il problema per l'educazione religiosa, si è allargato sempre più obbligatoriamente all'orizzonte culturale, il richiamo più esplicito è dato da Paolo VI (Evangelii nuntiandi, 1976). Non è più solo una questione di corretto itinerario pedagogico-didattico, è questione culturale di recupero della credibilità della religione: da una parte è chiamata ad evidenziare la funzione autentica della religione nell'esperienza complessiva e nella maturazione integrale della persona, dall'altra ad esplorare la risorsa intrinseca come matrice irrinunciabile di cultura.

In ambito interpretativo gli studi attualmente e più interessanti sono polarizzati sul tema del linguaggio: in ambito teologico Fuchs, Ebeling, Geffré; in ambito filosofico Godamer, Ricoeur, Ladrière, in ambito della comunicazione Habermas, Appel, Geffré, Pannenberg con risonanza avvertita anche nella catechetica Montessori, Neumann, Halbfas, Marié, Fossion, Alberich, Bissoli.

E sulla sponda culturale prende sempre più rilevanza l'analisi specifica del fenomeno religioso: una molteplicità di scienze lo va esplorando da punti di vista diversi e complementari, quali la storia, la fenomenologia, l'antropologia aprendo una traccia inedita alla comprensione e all'educazione dell'esperienza religiosa.

Per un'analisi più dettagliata nell'ambito specifico della catechesi

Man mano che vengono meno i presupposti di una catechesi dottrinale s'impone una verifica dell'efficacia della formulazione teorica ed astratta, si afferma l'esigenza di garantire la presa educativa della proposta, di rispettare il soggetto e i suoi dinamismi di maturazione.

Dalla preoccupazione "sistematica" all'impegno "kerigmatico"⁴

⁴Per quanto concerne una disanima attenta dei documenti ecclesiali che hanno accompagnato l'evoluzione, di cui analizziamo le linee salienti, confronta: FOSSION A., La Catèchèse daus le champ de la comunication, Paris, Du Cerf, 1990.

Già il catechismo di Strasburgo (1947) e con più lucida consapevolezza tutto un movimento catechetico degli anni '50, rivendica l'originalità dell'annuncio cristiano e la sua singolare forza di coinvolgimento: il riferimento privilegiato alle origini e la risoluta evocazione della figura di Cristo e del suo messaggio, costituiscono il nucleo di una elaborazione pedagogica radicalmente innovativa.

La risorsa è situata nel messaggio stesso, esplorato nelle fonti e nella celebrazione che ne fa la comunità, specialmente nella liturgia.

E' evidente che le rivendicazioni della teologia barthiana hanno fatto scuola e hanno suscitato larga risonanza, hanno tracciato un solco in cui la catechesi kerigmatica trova legittimazione. Una schiera di catecheti ne elabora un'articolazione pedagogica efficace e La Catechetica (1953) di Jungmann ne offre una proposta esemplare.

D'altra parte, precisamente in quanto messaggio, la catechesi deve fare i conti con la sua forza persuasiva rivolta a persone concrete, da cui richiede disponibilità e risposta, ed è anche indotta a verificare le condizioni e gli strumenti di comunicazione e di adesione.

La spinta kerigmatica ha fatto breccia nella tradizione e ha aperto piste nuove, singolarmente sollecitanti, ha piantato la catechesi sull'itinerario di salvezza, ha richiamato all'incontro personale con Cristo, ha introdotto all'esperienza concreta di Chiesa che celebra il mistero della salvezza, ha indirettamente portato l'attenzione anche sul soggetto chiamato ad accogliere l'annuncio e a viverlo.

Con ciò ha orientato sul doppio versante:

- della proposta da esprimere in tutta la sua efficacia: fedeltà a Dio
- della persona da interpretare nella sua disponibilità e nelle sue resistenze: fedeltà all'uomo.

Queste rappresentano le due grandi direttrici che non hanno cessato di alimentare la riflessione catechetica.

La corrente catecumenale

La fede in Dio non è più scontata nel contesto europeo recente e attuale. La provocazione più clamorosa viene dalla Francia, e nel 1960 l'assemblea generale dei vescovi dichiara che tutta la Chiesa deve essere missionaria, ribadendo autorevolmente la constatazione che la Francia stessa è terra di missione.

La catechesi non può dare per scontata una previa disponibilità e magari una sufficiente iniziazione alla fede, da richiamare e da consolidare. Il problema educativo è divenuto radicale, non si tratta di discutere modalità e tecniche, quanto di esplorare le ragioni e le finalità. Non sono in gioco le strategie educative, è in forse il significato stesso della fede che non risulta più plausibile. Il ritorno all'idea del catecumenato sottolinea la novità delle situazioni e la radicalità dei processi educativi da mettere in atto.

La catechesi non è chiamata a completare nei ritocchi un'opera in gran parte avviata in seno alla comunità credente, ma è chiamata a prendere sul serio l'uomo d'oggi, lontano dall'esperienza di fede, e a proporgli un cammino progressivo di verifica e di assunzione della fede.

Appare la necessità di far riferimento all'esperienza concreta, di accompagnare ciascuno nella sua specifica situazione, di definire le tappe di un itinerario ragionevolmente persuasivo.

La settimana internazionale di catechesi di Bangkok (1964) mette a punto schematicamente i momenti successivi, di pre-evangelizzazione, di evangelizzazione, e di catechesi propriamente detta.

I richiami restano interessanti, si tratta di accompagnare le disposizioni interiori tanto da predisporre una persona all'incontro con il vangelo. Il messaggio stesso va presentato come una proposta carica di un significato chiaramente comprensibile e solo successivamente sulla base di questo annuncio globale si può passare ragionevolmente ai dettagli e alla esposizione integrale della fede cristiana.

In sintesi si può dire che il modello catecumenale ha posto con chiarezza alcuni problemi dell'educazione attuale alla fede. Ha preso atto del radicale cambiamento di contesto, ha sollecitato una revisione profonda dell'itinerario educativo e ha soprattutto sottolineato che tale itinerario doveva fare i conti con la sensibilità religiosa dell'uomo d'oggi, da accompagnare in un processo coerente di disponibilità alla fede. La catechesi diventa un itinerario lungo, che parte da lontano, e che considera i tempi reali di maturazione in un contesto sostanzialmente laicizzato.

Il modello antropologico

Non era più una questione di trasmissione della dottrina cristiana, era questione di portare la persona ad assumere e a vivere le realtà della fede cristiana.

Si rinnovano le finalità della catechesi, sollecitate anche da una vasta gamma di ricerche nell'ambito delle scienze antropologiche in particolare la psicologia e la sociologia, ben presto approfondite nell'analisi della dimensione religiosa specifica della persona. Trattandosi di un itinerario alla fede è indispensabile fare i conti con le disponibilità interiori, analizzare le premesse antropologiche di adesione o di resistenza alla fede, esplorare i dinamismi psicologici che possono assecondare od ostacolare la libera adesione del singolo, studiare le condizioni ambientali, verificare il contesto sociale e culturale, con tutto il peso che hanno sulle scelte personali.

L'attenzione dell'esperienza umana diventa il perno della ricerca, se ne esplora principalmente la dimensione religiosa. Il dibattito ferve attorno al rapporto esperienza e rivelazione: più fondamentale e decisivo del problema pedagogico s'impone l'interpretazione teologica e antropologica. Quale continuità tra esperienza umana e rivelazione cristiana, tra esigenza esistenziale e proposta di fede? Il riferimento alla ricerca teologica e antropologica diventa obbligante.

Una esplicita presa di posizione da parte del Sinodo del 1977⁵, specificatamente impegnato sulla catechesi, offre una traccia preziosa, la catechesi sposa autorevolmente il principio dell'incarnazione e si sforza di dedurne una pedagogia coerente.

Si vanno delineando modelli pedagogico-didattici che tendono ad integrare in unità gli apporti delle scienze antropologiche e teologiche, si tende a conferire unità e coerenza al processo educativo per comporre due dimensioni distinte e integrative, quali la responsabilità dell'uomo e l'iniziativa di Dio. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo

⁵Sinodo dei Vescovi, La catechesi del nostro lembo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani, 1977. L'importanza di questo Sinodo risulta eccezionale soprattutto perchè rileva la necessità di verificare l'intero processo di educazione alla fede e pone alcune premesse orientative per la prassi e la ricerca successive.

diventano la bandiera di ogni proposta metodologica, ciascuna delle quali rivendica l'integrazione coerente di questa doppia fedeltà.

A sua volta l'unità dei processi educativi si impernia su una rivendicazione altrettanto irrinunciabile: l'unità tra fede e vita. Così nel fervore di un dibattito che ha sostanzialmente centrato alcuni riferimenti, si va definendo il vero itinerario della catechesi attuale: l'esplorazione e l'interpretazione dell'esperienza umana, nella sua dimensione religiosa, cui la fede non risulti estranea o giustapposta, ma profondamente solidale e proporzionata. Il richiamo del Sinodo del 1977, punta a valorizzare l'esperienza, ad assecondarne i dinamismi, a rispettarne i ritmi, e ribadisce una consapevolezza ormai diffusa e sostanzialmente accreditata.

In concreto l'elaborazione effettiva dei processi educativi, specialmente in un contesto occidentale, ha privilegiato la ricerca di senso, facendo leva su alcune elaborazioni teologiche particolarmente significative nel periodo, come il pensiero di Tillich.

Oggi potrebbero anche essere ripensate e comunque denunciano una certa ristrettezza, la tematica antropologica va esplorata e interpretata in termini più vasti e comprensivi, lungo tutto il versante dell'esperienza umana e delle provocazioni che la pervadono.

Il modello storico profetico

Contemporaneamente in alcune aree geografiche, particolarmente provate da situazioni difficili nelle quali intere popolazioni sono costrette a vivere, s'impone una severa riflessione sulle condizioni, le strutture economiche, le istituzioni politiche e sociali.

Il confronto con la tradizione biblica riporta con veemenza alla ribalta il compito della liberazione come fondamentale e prioritaria esigenza di verifica della fede cristiana. Le condizioni storiche, prima ancora che quelle interiori, sono considerate luogo privilegiato dell'intervento salvifico di Dio e della riflessione credente che ne scruta le tracce.

Dove non esiste un tenore di vita sufficientemente umana vanno verificate, il credente deve esprimere con segni evidenti la propria disponibilità a impegnarsi per la causa della giustizia, in concreto per la causa dell'oppresso e del povero.

L'educazione dunque chiama in causa l'impegno effettivo, deve poter alimentare la prassi di liberazione. Di conseguenza la comunità credente si organizza con tutte le risorse di cui dispone, si mette risolutamente a servizio di chi non ha voce, nè autorità, diventa segno della presenza operante e salvifica di Dio, offre segni concreti di partecipazione e di solidarietà e non si risparmia nello scontro con il potere, dovunque questo si fa oppressivo e alienante. L'organizzarsi concreto delle piccole comunità, soprattutto in Brasile, risulta un segno singolarmente persuasivo.

La spinta utopica da cui l'istanza di liberazione è attraversata, spinge alla ricerca di metodi e strumenti operativi che diano efficacia all'azione e ne garantiscano l'esito.

La prassi marxista costituisce un riferimento importante, proprio dove impegna al rovesciamento delle strutture di oppressione e dove offre strumenti di intervento convalidati ed efficaci.

La simpatia con l'utopia marxista e la solidarietà con i suoi strumenti di lotta alimentano l'impeto innovativo dell'istanza storico-profetica sottendono contemporaneamente l'insidia che la minaccia, proprio dove la qualità di vita resta la posta in gioco, rischia anche di svuotare la risorsa trascendente della fede, la sua consapevolezza

che il regno di Dio non si identifica con alcuna realizzazione storica, per quanto il credente possa e debba spendersi senza riserve esattamente nella storia.

La cultura come nuovo orizzonte educativo

L'educazione alla fede fa i conti con condizioni sempre più complesse e interdipendenti, il fronte pedagogico-didattico, che si è imposto negli anni sessanta, poteva allora sembrare il terreno più importante per ridare significatività alla proposta cristiana.

Mentre tuttavia si affinavano le metodologie di intervento e si tendeva ad articolare in una proposta organica e proporzionata, si andava dilatando la distanza fra la concezione cristiana e la concezione laica e secolarizzata.

Man mano il problema si andava spostando e contemporaneamente si dilatava a dismisura: l'elaborazione corretta dei metodi, la formulazione rinnovata della proposta, l'accessibilità del linguaggio, costituivano un compito insormontabile di cui tuttavia si andava misurando l'inefficacia.

Oggi la consapevolezza si fa più avvertita, mentre si va elaborando un contesto educativamente coerente, attento e disponibile alle esigenze del soggetto, la vera minaccia all'efficacia e alla credibilità provengono dal versante più vasto e incontrollabile dell'evoluzione culturale.

Progressivamente si delinea una cultura meno polemica e combattiva, ma sempre più estranea e indifferente alla preoccupazione credente. Si va delineando un orizzonte in cui la fede e lo stesso senso cristiano della vita risultano progressivamente ai margini. L'interpretazione dell'esperienza personale e collettiva viene elaborata su altri parametri, da cui la tradizione cristiana sembra assente, a cui spesso risulta ostile.

Il vero problema per la catechesi e la riflessione che la orienta si è spostato dall'asse educativo all'orizzonte culturale, non è più solo una questione di corretto itinerario pedagogico-didattico, è questione culturale di recupero della funzione autentica della religione nell'esperienza complessiva e nella maturazione integrale della persona.

E' su questo fronte che la religione e la fede garantiscono la propria credibilità o la compromettono a tale profondità che nessun itinerario pedagogico sarà in grado di recuperarla. Ed è evidente che il recupero non si decide sulla base di un qualunque itinerario specificamente religioso, ma sulla base dell'apporto che la religione si rivela capace di offrire al faticoso e sinuoso cammino di crescita e di realizzazione che la persona va perseguendo, cui la fede dovrebbe definire l'orizzonte e la prospettiva.

Di qui l'importanza della ricerca specifica sulla religione perseguita da scienze diverse e complementari, che offrono apporti singolarissimi alla comprensione del fenomeno religioso e delle condizioni che ne garantiscono la percezione e la maturazione, ne costituiscono il nuovo e in tanta parte inesplorato riferimento ai processi di educazione religiosa sia nella comunità credente che nell'ambito della scuola.

Nell'ambito dell'educazione religiosa scolastica

Questo argomento merita un accenno particolare proprio perché il confronto con la cultura s'impone in ambito scolastico, soprattutto a proposito della nuova identità dell'insegnamento religioso e della pastorale scolastica.

Vivace ed interessante il dibattito a livello europeo (Cfr. Pajer, 1991; Buickens-Lombaeris, 1993) e in ambito statunitense per l'allargamento e la valorizzazione delle scienze della religione, ormai privilegiate rispetto alla riflessione teologica (Bischoff, Piediscalzi, 1981).

Esemplare resta la ricerca tedesca, tuttavia legata alla matrice catechistica e segnata dallo sforzo di ricomposizione fra dimensione teologica e pedagogica (Korrelation Princip,1974).

Il dibattito recente ne ha rivisitato l'impostazione, semplificandone gli orientamenti (Grundlagenplan für den katholischen Religionsunterricht im 5.-10. Schuljahr. Rividierter Zielfelderplan, 1984); ha portato l'attenzione sul linguaggio e in particolare sul simbolo (Halbfas e la Symboldidaktik, 1987); va ripensando la legittimazione in termini di servizio reso dalla Chiesa alla scuola e allo studente (Diakonia).

Sul piano dell'assunzione netta della dimensione culturale e dell'elaborazione disciplinare resta significativa l'esperienza italiana, la cui evoluzione vale la pena richiamare. Di fatto, a partire dagli anni '70, la scuola cerca una propria identità educativa e diventa luogo di interessanti innovazioni pedagogico-didattiche.

L'affermazione del Documento di base (n. 154) "nella scuola, la catechesi deve caratterizzarsi in riferimento alle mete e ai metodi propri di una struttura scolastica moderna" raccoglie le suggestioni di un dibattito già in atto.

Legittima una riflessione e un confronto che si protraggono con notevole vivacità lungo tutto il successivo decennio, fino alla revisione del Concordato (1984). All'inizio degli anni '90 una vasta ricerca ha fatto il punto sulla situazione reale dell'educazione religiosa scolastica in Italia (Malizia - Trenti, 1991). Ha sottolineato i nodi ancora irrisolti e, in un certo senso, sempre più provocanti come il corretto rapporto tra religione e confessione religiosa, l'integrazione e l'articolazione del riferimento teologico-biblico con la dimensione religiosa esistenziale, la stessa elaborazione educativa da articolare in base alla matrice teologico-biblica o alle scienze pedagogiche.

Un'ulteriore ricerca in atto, sempre da parte dei due Istituti di Sociologia e di Catechetica dell'UPS, evidenzia difficoltà specifiche del contesto scolastico e culturale italiano.

In ogni caso la scuola è diventata un versante educativo alla ricerca di una propria caratterizzazione, da un certo punto di vista un osservatorio privilegiato nell'evidenziare urgenze e strategie educative inedite, nel promuovere e verificare il confronto con la cultura.

Comunque nella scuola è evidente l'evoluzione cui la pedagogia e la didattica restano sollecitate. Le metodologie e le strategie educative dovranno venire verificate e rivisitate su riferimenti obbligati, la cui corretta articolazione e integrazione decide dell'efficacia dei metodi che si vogliono o si possono di fatto privilegiare nei vari contesti culturali ed educativi, che distinguono e qualificano i diversi paesi europei.

In Europa ogni contesto educativo ha dato una propria soluzione e porta alcune specifiche connotazione all'educazione religiosa scolastica.

A titolo esemplificativo richiamo in appendice un doppio modello pedagogico didattico, quello della Germania per l'esemplarità della sua elaborazione e quello italiano per le provocazioni che ne attraversano l'impostazione disciplinare, ancora in cammino (Cfr. Appendice).

Nuove emergenze educative

Naturalmente sono molte e complesse. Si possono segnalare le più evidenti e significative per il futuro dell'educazione religiosa. La prima concerne una sensibilità culturalmente avvertita dell'apporto insostituibile della religione nell'interpretazione dell'esperienza umana. Ricerche storico fenomenologiche e psico-sociologiche hanno rivendicato il ruolo centrale della religione nella vita individuale e collettiva da Eliade a Luckmann. Inoltre il vuoto lasciato dalla caduta delle opposte ideologie porta l'attenzione e l'interesse sulla religione come fonte e matrice di valore e di significato. Religione e fede non appaiono più antagoniste delle scelte ideologiche, cade il sospetto sulla loro spinta alienante e vengono prese in considerazione per il ruolo e la funzione che esercitano in ambito personale e sociale, sono appunto verificate sulla loro significatività.

Secondo la nuova accentuazione ermeneutica, l'esperienza è a perno di ogni elaborazione culturale. La proposta religiosa non è tanto considerata per la sua oggettiva verità, quanto per il significato esistenziale che sottende. Va evidenziato il ruolo profetico e utopico della religione, in grado di definire la speranza, di illuminare l'orizzonte, di elaborare i grandi simboli che illuminano l'esistenza per garantire la dignità dell'uomo.

Più profondamente, l'orizzonte culturale in rapido cambiamento, aperto al confronto con nuove e autorevoli tradizioni anche religiose, si impone ormai alla verifica educativa. E' in gioco la credibilità della proposta stessa, la valenza esistenziale della dimensione religiosa, la solidarietà con la più vasta ricerca religiosa universale, la corretta articolazione fra ricerca religiosa e rivelazione, la funzione della religione nel confronto con le sfide decisive del nostro tempo.

Le analisi condotte sulle diverse aree educative sottolineano le fluttuazioni e l'evoluzione semantica in termini di riferimento fondamentali, quali l'educazione religiosa, la catechesi, l'insegnamento religioso cattolico e si manifestano atteggiamenti marcatamente segnati dalla sensibilità culturale e religiosa diffusa, inducono ad un confronto inedito, più selettivo e critico nei confronti di ogni proposta religiosa (Cesareo, 95)

Anche riferimenti tradizionalmente centrati sulla proposta cristiana, quali fede, trascendenza, rito, assumono valenza esistenziale e storica, vengono rivisitati su uno sfondo culturale più vasto e differenziato e cercano una nuova interpretazione e legittimazione (Cassirer, Ricoeur, Eliade, Ladrière).

Di conseguenza, un'educazione centrata esclusivamente sul dato rivelato appare sempre più parziale e inaffidabile, perché avulsa dalle matrici antropologiche e culturali che la fermentano e, naturalmente, la condizionano.

Religione e fede tendono ad essere esplorate da una pluralità di approcci che cercano convergenze e unificazione. Una delle piste interessanti di matrice storico-fenomenologica, punta all'esperienza dell'uomo religioso, e viene esplorata ai diversi livelli, e può risultare la base comune, su cui convergono gli apporti differenziati delle diverse ricerche (Eliade, Ries, Levinas, Ladrière).

L'esplorazione e la maturazione dell'esperienza, nella sua dimensione religiosa sembra progressivamente imporsi come riferimento qualificato dell'educazione religiosa nelle sue premesse culturali e antropologiche (Coulano-Eliade, 1990; Pannenberg, 1983), e nelle sue istanze biblico-teologiche (Von Rad, 1957; Jeremias (1971); Olt, 1983; Ebeling, 1987).

Inoltre una proposta educativa globale risulta impegnata ad evidenziare l'apporto specifico della religione per decifrare e orientare i grandi temi e le fondamentali provocazioni della cultura e dell'esistenza per l'uomo contemporaneo, a partire soprattutto dalla sensibilità credente, dove la ragionevolezza di elementarizzare nei suoi nuclei parlanti la proposta religiosa e di evidenziarne il significato umanizzante.

I riferimenti qualificanti dell'educazione religiosa

L'obiettivo dell'educazione trasferisce l'asse della ricerca da un ambito contenutistico-dottrinale all'impegno di promozione e di maturazione del soggetto, che va considerato in un alveo culturale-educativo che favorisce o compromette la comprensione e l'assunzione del messaggio cristiano.

E il messaggio stesso dovrà portare il confronto con le altre tradizioni educativo-religiose, non solo, ma valorizzare seriamente gli apporti che vengono dal versante delle scienze della religione, in grado di evidenziare e promuovere i dinamismi propri dell'esperienza religiosa.

Di conseguenza al centro della ricerca pedagogica, anche in ambito religioso e cristiano, non sta più la dottrina ma la persona, che va educata ad interpretare l'esperienza concreta e quotidiana in termini credenti.

Indicazioni bibliografiche integrative per i principali riferimenti proposti

- ACQUAVIVA S. S., L'eclissi del sacro nella società industriale, Milano, Comunità 1961,
- ADLER G. - VOGELEISEN G., Un siècle de catéchèse en France. 1893-1980, Paris, Beauchesne, 1981.
- ALBERICH E., La catechesi della Chiesa, Leumann, Elle Di Ci, 1992.
- ALLPORT G.W., L'individuo e la sua religione, Brescia, La scuola, 1972.
- APEL K.O., Comunità e comunicazione, Torino, Rosenberg-Sellier, 1977.
- BERGSON H., Les deux sources de la morale et de la religion, Paris, PUF, 1967.
- BIESINGER A., SCHREIJACK T. (Ed.), Religionsunterricht heute, Freiburg, Herder, 1989.
- BUBER M., Il principio dialogico dei saggi, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1993
- BULCKENS J., LOMBAERTS H. (Ed.), L'enseignement de la religion catholique, Leuven, University Press, 1993.
- CESAREO V., CIPRIANI R., GARELLI F., LANZETTI C., ROVATI G., La religiosità in Italia, Milano, Mondadori, 1995.
- BALTMANN R., Gesù, Brescia, Queriniana, 1972.
- COULLANO I.P. - ELLADE M. (Ed.), Religioni, Milano, Jaca Book, 1992.
- EBELING G., Teologia e annuncio, Roma, Città Nuova, 1972.
- ELIADE M., Trattato di storia delle religioni, Torino, Boringhieri, 1972.
- FERRE' F., Linguaggio Logica Dio, Brescia, Queriniana, 1972.
- HABERM-AS J., La rivoluzione in corso, Milano, Feltrinelli, 1990.
- GEVAERT J., La dimensione esperienziale della catechesi, Torino, Elle Di Ci, 1984.
- FOSSION A., La Catéchèse dans le champ de la communication, Paris, Du Cerf, 1990.

- FOWLER J.W., Stage of Faith: The psychology of Human Development and the Quest for Meaning, San Francisco, Harper-Row, 1981.
- FRANKL V., Logoterapia e analisi esistenziale, Brescia, Morcelliana, 1972.
- GIRARD R., La violenza e il sacro, Milano, Adelphi, 1980.
- LADRIERE J., L'articulation du sens, Paris, Du Cerf, 1984, 2 vv.
- LEVINAS E., Totalité et infini, La Haye, Nijhoff, 1980.
- LUCKMANN T., La religione invisibile, Bologna, Il Mulino, 1969.
- MALIZIA G., TRENTI Z., Una disciplina in cammino. Rapporto sull'insegnamento della Religione Cattolica nell'Italia degli anni '90, Torino, SEI, 1991.
- MARCEL G., Le mystère de l'être, Paris, Aubier, 1963.
- OSER F., Wieviel Religion braucht der Mensch? Studien zur religiösen Autonomie, Gütersloh, Mohn 1988.
- PADEN W.E., Am Angang war Religion. Die Einheit in der Vielfalt., Gütersloh, Gerd Mohn, 1990.
- PAJER F. (Ed.) L'insegnamento scolastico della religione nella nuova Europa, Leumann, ElleDi Ci, 1991
- RAD (VON) G., La teologia dell'Antico Testamento, Brescia, Paideia, 1974.
- RICOEUR P., Le conflit des interprétations. Essais d'erméneutique, Paris, Du Seuil, 1969.
- Ermeneutica biblica, Brescia, Morcelliana, 1978.
- SCHELER M., L'eterno nell'uomo, Milano, Jaka Book, 1980.
- TRENTI Z., Giovani e proposta cristiana, Leumann, Elle Di Ci, 1985
- La religione come disciplina scolastica.
- La scelta ermeneutica, Leumann, Elle Di Ci, 1990
- La vocazione. Opzione religiosa e dignità umana, Roma, LAS, 1993.
- VERGOTE A., Psicologia religiosa, Torino, Borla, 1967.

Appendice

Un'elaborazione esemplare: il principio di correlazione a fondamento dell'IR nella Repubblica Federale Tedesca. (16)

Un tentativo, sotto molti aspetti paradigmatico, di comporre con equilibrio i diversi riferimenti dell'educazione religiosa scolastica è in atto da quasi un ventennio nella Repubblica Federale Tedesca, e merita una considerazione attenta. Il richiamo sintetico ai momenti salienti, agli aspetti discussi, ai margini di una mancata integrazione, è ragione di riflessione e di vigilanza.

L'esperienza tedesca ruota attorno ad alcuni caposaldi, un principio, che potremmo largamente situare nell'ambito dell'antropologia teologica, che tematizza sulla traccia della teologia di Paul Tillich: la solidarietà e la convergenza tra esigenza umana e rivelazione cristiana, un' ipotesi didattica, che si avvale del metodo curricolare e trasferisce in ambito educativo scolastico l'elaborazione della proposta religiosa e cristiana, e la sua applicazione alla scuola negli anni '70, quando l'Episcopato Tedesco assume la metodologia curricolare a base dell'IR cattolico. Per semplificare e seguire la traccia per noi più interessante facciamo riferimento in particolare al Lehrplanarbeit per le classi 5 e 10, approssimativamente le nostre medie e biennio.

Di fatto il progetto è pronto nel 1973 e la sua applicazione viene praticamente assunta da tutta la scuola in Germania. Soddisfazione e contestazione, plausi e critiche si avvicendano, tuttavia s'instaura un processo educativo sostanzialmente condiviso e praticato nella scuola tedesca.

Col trascorrere degli anni le resistenze in ambito educativo-didattico si fanno sentire e si affinano le critiche in ambito teorico.

Nell' '82 appare un primo tentativo organico di verifica.(17). Nell' '84 si procede ad una revisione sostanziale: il Lehrplanarbeit viene sostituito dal Grundlagenplan (18)

Rappresentano i momenti salienti, e sintetizzano la vastità del confronto e la serietà dell'elaborazione che hanno interessato i principali studiosi della Religionspädagogik in Germania. Molti gli aspetti discussi che riguardavano la praticabilità del curricolo per l'IR, la sua corretta applicazione, le basi teologiche e antropologiche di legittimazione e di svolgimento.

Qui interessa rilevare gli aspetti fecondi del confronto, alcuni, concernenti la revisione, sono stati integrati nel nuovo piano, molteplicità anche affastellata di temi, mancanza di un filo unificatore del curricolo, aspetti teologici e antropologici accostati più che unificati, scarsa elaborazione delle singole tematiche, scarsa coerenza con le metodologie della scuola (19).

Il Grundlagenplan tenta di correggere e integrare deficienze e lacune, semplifica i temi, li distingue e li organizza precisamente lungo i singoli anni di studio, evidenzia la continuità e la coerenza fra dimensione teologica e antropologica, studia una migliore elaborazione scolastica dei singoli temi.(20) Un'opera dunque di chiarificazione e di collocazione scolastica, si può avvertire una più attenta razionalizzazione, una più ponderata fondazione teologica, una più studiata coerenza e consequenzialità nella scelta e successione dei singoli temi.

Tuttavia già al momento dell'elaborazione non sono mancate critiche piuttosto consistenti. In sintesi puntano tutte alla scarsa solidarietà con l'esperienza degli allievi, alla conseguente disaffezione che si profila per l'IR, ad una giustapposizione tra teologia

e pedagogia che di nuovo riaffiora. (21) Bisogna ammettere che qui sta il nodo del problema per l'IR in Germania. Non convince la base di integrazione unitaria fra dato pedagogico e teologico e neppure la recente rielaborazione è in grado di risolvere le ambiguità e le incongruenze, anzi le evidenzia. Lo sforzo di garantire la spina dorsale dell'IR nel ricorso e nell'elaborazione del dato teologico approfondisce l'equivoco ma permangono incertezze non risolte.

A livello didattico l'incontro con l'esperienza dell'allievo è tattica: l'esperienza cioè non è assunta e tematizzata in profondità, esplorata con l'apporto della rivelazione, ma è accostata quale presupposto per portare la dottrina. Anzi la coerenza interna della dottrina organizza i temi dell'esperienza, aprendo uno scarto educativo difficilmente colmabile.

Questa incoerenza clamorosa in ambito didattico rimanda ad una più profonda incertezza sul piano pedagogico. Si ha continuamente l'impressione che il dato della rivelazione sia primario e che l'esperienza vi si debba continuamente riferire e proporzionare. La metodologia curricolare risulta gravemente incrinata, in quanto procede per obiettivi, l'analisi e la promozione dell'esperienza concreta è presupposto obbligato. Se gli obiettivi sono formulati sulla base dell'organicità della dottrina, il processo curricolare risulta compromesso, e si perde l'aggancio e la solidarietà con la vita degli allievi, il loro interesse e la loro disponibilità che è un aspetto qualificante della metodologia curricolare. Inoltre si inverte la direzione del circolo ermeneutico che solo è in grado di garantire solidarietà e continuità fra dato teologico ed esigenza antropologica. La risposta cristiana precede di continuo la domanda esistenziale, lascia l'impressione netta che la domanda debba essere formulata e debba affiorare sulla base della proposta.

In sintesi il principio di correlazione è continuamente invocato, si ribadisce che risposta cristiana e domanda esistenziale vanno di pari passo e in perfetta consonanza. Il presupposto è teologicamente ineccepibile, e bisogna anche dire che l'intervento di Dio e la rivelazione che lo testimonia stanno oggettivamente al primo posto, ma a livello educativo bisogna accettare che l'itinerario si inverta. L'uomo, la sua esperienza, la sua domanda restano il *primum*; Dio, il suo intervento, la sua rivelazione, vengono dopo, a interpretare e rispondere, magari anche ad approfondire e a sospingere la domanda dell'uomo su orizzonti neppure presagiti e tuttavia necessariamente dischiusi e resi significativi dall'attesa e dalla ricerca.

L'esperienza tedesca resta singolarmente sollecitante e ripropone la necessità di impostare correttamente il rapporto fra antropologia e teologia nel momento educativo che è proprio della scuola. E più radicalmente legittimo il sospetto che la metodologia curricolare non risulti compatibile con un'elaborazione condotta sul "filo rosso" della coerenza dottrinale o della consequenzialità teologica, ma debba spostarsi sul "filo rosso alternativo" della maturazione esperienziale. Quindi un'elaborazione teoretica in grado di interpretare l'esperienza nella sua radicale dimensione religiosa, vi presti attenzione o la risvegli, la ponga a progressiva maturazione con tutto l'apporto e gli stimoli che la rivelazione consente, senza tuttavia mai invertire i termini del processo ermeneutico che va dalla domanda esistenziale alla risposta rivelata.

Una "disciplina in cammino": l'elaborazione precaria e insidiata nel contesto italiano

Una singolare complessità di elementi concorre nell'interpretare e nel realizzare l'IRC in Italia. Raccogliamo gli orientamenti proposti nella recente ricerca nazionale per tentare di comporli con sufficiente chiarezza.

Dall'analisi affiorano riferimenti qualificanti su cui la disciplina si va strutturando. La prassi didattica risulta illuminante, nello svolgimento della lezione si profilano accentuazioni: analisi dei problemi in chiave cristiana, per lo più a partire dalla cronaca, attraverso un'analisi anche continuata delle fonti specialmente bibliche, con l'intento di esporre le verità di fede.

Anche nell'elaborazione dei testi scolastici si richiede, sia pure con differente accentuazione nei vari gradi di scuola, un'attenzione all'esperienza, un'aderenza ai programmi, e un approfondimento biblico teologico.

E' evidente che alcune componenti ritornano, e se ne cerca la corretta composizione. Raccogliendo quelle che a questo punto risultano irrinunciabili nella prassi didattica dell'IRC, sembra legittimo parlare di riferimenti strutturali.

L'attenzione degli studenti è costantemente rivolta ad interessi di ordine esistenziale.

Man mano che dalle elementari si sale verso le medie e medie superiori, si nota una sempre più larga disponibilità dell'insegnante ad accogliere le proposte degli allievi, e dunque a far riferimento all'esperienza concreta. D'altra parte è costantemente presente negli insegnanti l'attenzione al dato contenutistico-dottrinale, per lo più la mediazione avviene attraverso il confronto con le fonti autorevoli bibliche o magisteriali. Restano così individuati i riferimenti strutturali; per cui la disciplina e l'IRC che la interpreta, accetta di portare l'attenzione sull'esperienza concreta degli allievi: accoglie o sollecita il dialogo con loro, è comunque impegnato a non perdere di vista il contenuto dottrinale e in particolare a mantenere un costante riferimento al dato cattolico per lo più raccolto sulle fonti, bibliche soprattutto, e magisteriali in piccola parte.

E' dunque in atto un processo di elaborazione della disciplina che va di fatto privilegiando alcuni riferimenti e vi conferisce una certa organizzazione e struttura. Dai rilievi appena fatti è evidente che il vero problema è la corretta composizione fra le esigenze degli studenti, i loro interessi, le loro richieste e la preoccupazione di offrire i contenuti della dottrina cattolica da analizzare almeno in termini sufficienti, se non adeguati.

Si va quindi delineando una metodologia induttiva che si sforza di incontrare gli allievi, ed è continua la preoccupazione di evidenziare ed enucleare la dottrina cattolica. Gli insegnanti sono al centro di questa mediazione e sembrano impegnati a non perdere di vista nessuna delle due diverse sponde: quella esperienziale e quella dottrinale.

Dal ricorso alla fonte biblica e dall'importanza che vi si riconosce nella prassi didattica, sembra di poter concludere che l'insegnante tenta la mediazione attraverso il ricorso alla bibbia, qualche volta, più raramente, al magistero.

Resta difficile appurare se e quanto il processo induttivo che affiora venga perseguito adeguatamente, se cioè il ricorso alle fonti venga giustapposto all'esperienza e ai suoi interrogativi o metta in atto un corretto processo ermeneutico.

Risultano evidenti alcuni aspetti problematici che meritano approfondimento. Il primo riguarda una tensione costante che attraversa l'IRC.

- Gli allievi accettano l'IRC perchè portatore di confronto su aspetti significativi della propria esperienza; (Cfr. in special modo rapporto Bajzek) e sono disposti ad accogliere i contenuti dottrinali in una proporzione sempre meno rilevante con il crescere dell'età,

- gli insegnanti sembrano più preoccupati di svolgere il programma e di dare i contenuti dottrinali, accettano man mano che si sale nell'età e nella maturità degli allievi, di mediare il proprio obiettivo facendo sempre più esplicito riferimento alle richieste dei ragazzi,
- gli uni e gli altri risultano sostanzialmente soddisfatti dell' IRC: gli insegnanti perché ritengono di svolgere, almeno a livello sufficiente, gli obiettivi richiesti dai programmi, gli studenti perché negli argomenti e nel modo di trattarli si trovano largamente interpretati (item 22).

Dall'insieme dei dati si legittima il sospetto che la comune soddisfazione evada l'obiettivo centrale dell'IRC.

- Gli insegnanti sostengono il dato magisteriale, religioso, cattolico, ma rischiano di sovrapporlo all'esperienza dei ragazzi, che alla soluzione cattolica non danno grande rilevanza,
- gli studenti si trovano soddisfatti del dibattito e dell'attenzione data ai loro interessi, che però non risultano risolti nè in chiave religiosa nè in chiave cattolica.

Il nodo che va verificato è l'interpretazione cristiana dell'esperienza, visto che di fatto questa viene privilegiata. Forse una chiave di soluzione sta nel verificare più esattamente quale uso viene fatto delle fonti, se vengono analizzate per trovare una soluzione da giustapporre all'esperienza o per interpretare la dimensione religiosa dell'esperienza.

La scelta culturale appare largamente sottolineata e condivisa. Elementi indicativi risultano:

- conoscenza oggettiva dei contenuti del cristianesimo
- analisi corretta delle fonti
- confronto con le varie religioni o ideologie.

Se poi si vuole intravedere sulla base dei dati raccolti una prospettiva più esplicita si può rilevare che l'esercizio concreto dell'IRC:

- denuncia un modo di fare cultura, come ricorso ai contenuti e trasmissione tout-court di una qualunque tradizione, per quanto accreditata,
- richiama la centralità dell'esperienza personale da interpretare e promuovere, anche ricorrendo all'apporto della tradizione,
- impegna ad elaborare procedimenti pedagogici nuovi, strutturati ed organici, sufficientemente evidenziati nell'applicazione operativa.

Un compito impegnativo, poco avvertito e ancora meno perseguito: si tratta di tematizzare e applicare seriamente all'IRC la "nuova percezione ermeneutica", di cui la cultura attuale è portatrice. Ragioni notevoli di perplessità sull'elaborazione corretta del procedimento induttivo, trovano conferma sia negli orientamenti dei curricoli di formazione iniziale che non contemplanano uno studio serio dei dinamismi di maturazione religiosa e dei conseguenti processi didattici che li garantiscono, sia nella struttura organizzativa della disciplina, gravemente compromessa anche dalla recente interpretazione della Corte Costituzionale che consente l'uscita dalla scuola degli alunni durante l'ora di religione.

Catechesi come incontro

Comportamenti fondamentali del catechista

Prof. Dr. Karl Heinz Schmitt
Presidente del Deutscher Katecheten-Verein

Negli Atti degli Apostoli i primi cristiani sono chiamati "seguaci della via nuova" (9,2) questa denominazione originaria dice chiaramente che la fede non è anzitutto una dottrina, ma un modo di vita, una via nuova di vita. E' quello che dice Gesù di sé: "Via, verità e vita" (*Giov 14,6*). La verità della fede non si riduce ad affermazioni, ma annuncia una vera vita. Esigenza di fondo di ogni catechesi sarà perciò di abilitare le persone a questa vita vera, al genere di vita di Gesù Cristo. Ma come si può trasmettere una maniera di vita ? A questa domanda si deve confrontare ogni catechista ed insegnante di religione. Abbiamo a disposizione una moltitudine di testi, libri, catechismi, manuali di religione, che concettualizzano la maniera cristiana di vita, ma si potrebbe ricavare l'immagine che il cristianesimo sia religione del libro, invece la fede cristiana è una maniera di vivere.

Se noi catechisti intendiamo rendere altri attenti e aperti a tale stile di vita, dobbiamo vitalizzare lettere, parole e libri della fede, farli diventare vitali, e non saranno i testi religiosi che porteranno a questa via nuova di vita, ma l'incontro con persone di fede.

Le singole catechesi appaiono così punti di incrocio intermedi nel processo di una via di vita più o meno lunga, incontro di persone che vivono la promessa che Gesù stesso ci ha fatto.

Come possiamo trasformare tali incontri in luoghi in cui si sperimenta l'interesse di Dio verso di noi? Come li possiamo rendere stimoli di vita? Come realizzarli in maniera tale da farli diventare memoria positiva? Una memoria che, per quanto breve, lasci il segno sulla vita? Non viviamo forse noi stessi di tale memoria, assai più di quanto crediamo, cioè di singoli incontri che hanno inciso nella nostra condotta?

Vita e fede non vengono apprese attraverso sequenze di ore di scuola, di progetti e programmi, ma in base ad una molteplicità di incontri più o meno pianificati, talora casuali. Ciò che possiamo fare è preoccuparci che tali incontri avvengano, producano buona memoria, aiutino ad imbattersi nell'interesse di Dio per noi. Incontri in cui viene provato qualche cosa dello stile di vita di Gesù Cristo, nel quale l'interessamento di Dio si è fatto carne.

Un certo pessimismo è motivato dal fatto che valutiamo il successo degli incontri con la stabilità del legame che si riesce a creare. Vorremmo che le persone restassero con noi. Se non accade, allora agli occhi di tanti la catechesi è fallimentare. Dimentichiamo troppo facilmente che noi come Chiesa dobbiamo essere per tutti, ma non

automaticamente con tutti, dobbiamo in nome di Dio, essere accanto alle persone, anche se esse non sono di Chiesa o non vogliono appartenervi. Gli incontri di catechesi hanno un proprio specifico valore, sono spazi di esperienza del Dio vivente che si dona gratuitamente, senza precondizioni, nè successiva prestazione d'opera. Se qualcuno trova così la via alla fede e alla Chiesa, resta almeno aperto.

L'incontro di Pietro con Cornelio, centurione "pagano", quale icona biblica (Atti 10,1-11,18).

Esaminiamo più da vicino la storia di questo incontro, perché mette in luce quegli atteggiamenti che sono alla base di ogni agire e fare catechistico. E' una storia che segnala l'inizio della missione della Chiesa primitiva presso i pagani, lo possiamo definire uno dei primi incontri catechistici. Dopo l'iniziale persecuzione della comunità madre di Gerusalemme, cui fa seguito la lapidazione di Stefano, la fuga dei giudeo-cristiani di matrice ellenistica, si passa all'annuncio del Vangelo in Giudea e Samaria (cfr *Atti 8,1*) e al battesimo dell'Etiopio (*Atti 8,26-40*), che proviene da una regione pagana, anche se lui non viene definito tale. Il passaggio decisivo alla missione tra i pagani si collega alla storia di Cornelio. Il racconto degli Atti, presuppone l'esistenza di alcune comunità giudeo-cristiane sulle rive del Mediterraneo. Sono nominate Lidia e Ioppe, e Pietro è in cammino da Gerusalemme per visitarle. A Ioppe abita nella casa di Simone il conciatore (*Atti 9,43*).

Ascoltiamo la storia di questo incontro che è una storia di percorso, e cogliamo quelli che sono i comportamenti catechistici di base .

E' un incontro contraddistinto da tratti e comportamenti importanti che possono essere decisivi per la catechesi e l'insegnamento religioso anche oggi.

Essere aperti alle "visioni"

L'incontro tra Pietro e Cornelio non è fondato su un reciproco interesse umano, è dovuto all'azione dello Spirito di Dio. Cornelio, persona pia non ebraica è sconvolto da una vicenda quotidiana, vuol venire a sapere e manda subito della sua gente a prendere Pietro e agisce in maniera del tutto spontanea (*Atti 10,1-8*).

Diverso è il caso di Pietro, anch'egli viene colpito da una visione durante la preghiera con l'intimazione di lasciare alle spalle antiche tradizioni normative della sua abituale vita di credente, però la sua prontezza ed apertura non sono grandi come quelle di Cornelio. Non segue immediatamente l'indicazione di Dio che per tre volte deve invitarlo ad uccidere e mangiare ciò che Lui ha dichiarato puro (*Atti 10,9-16*). E alla fine, nonostante il triplice avviso rimane sconvolto e riflette sul significato della visione ricevuta (*Atti 10,17*).

Lasciarsi sfidare e mettersi in cammino

Se noi vediamo in Pietro il primo catechista, possiamo osservare in lui anche un comportamento che non ci è estraneo. Non abbiamo anche noi talora stabilito a riguardo della fede convinzioni ferme e punti fissi, regole nostre, di ciò che è vero e di ciò che è giusto?

Anche molti responsabili nella Chiesa non vivono secondo una tradizione gloriosa, e non si lasciano facilmente inquietare dallo Spirito di Dio che ci apre al nuovo e ci incoraggia di abbandonare quanto è vecchio e non essenziale ad una vita di fede. Come Pietro ogni catechista deve lasciarsi sfidare da chi domanda e vuol sapere, come Cornelio.

Nel momento in cui Pietro è così fuori di sé, insicuro sull'intenzione di Dio, vengono gli inviati di Cornelio, si lascia condurre fuori dalla sua abitazione, dal suo quotidiano e osa mettersi su una via sconosciuta, all'incontro con uno straniero.

Un catechista non può aspettare che gli altri vengano da lui, ma deve lui stesso svegliarsi, lasciarsi provocare dalle domande, emergere dal suo quotidiano e andare agli altri, al loro mondo di vita.

Non andare da solo

Colpisce che Pietro non vada da solo presso Cornelio, ma porti con sé alcuni fratelli da Ioppe (*Atti 10,2b*).

Non è anche questo un tratto distintivo dell'incontro catechistico? Il Dio della relazione non si comunica forse soltanto tramite relazioni? E i discepoli non vengono mandati due a due? La presenza di Dio non va sperimentata, prima di tutto, dove due o tre sono riuniti nel suo nome, e non invece dove uno agisce da solo?

Anche da un punto di vista antropologico si può aggiungere che gli attuali cambi di vita, nella concezione e nella prassi, si possono difficilmente attuare e sostenere da soli. C'è bisogno di una comunità che aiuti a portare il carico della fede e faccia da sostegno. Avviene così che non solo Pietro vada con altri, ma anche Cornelio raduna nella sua casa parenti ed amici (*Atti 10, 24*).

Incontrarsi reciprocamente come persone

Nell'incontro catechistico non vi è bisogno di applausi, Pietro non permette che Cornelio si inginocchi davanti a lui, lo alza piuttosto e gli dice: "Sta su, anch'io sono solo un uomo" (*Atti 10,26*). L'incontro di fede deve avvenire all'altezza degli occhi. Così non c'è né alto né basso, per cui non vi è nessuno che dall'alto faccia cadere in giù la verità. Un incontro di catechesi è un incontro tra partners, non vi è uno che dà ed un altro che riceve, apprendiamo la fede reciprocamente. Dio infatti incontra il catechista anche nelle domande ed esperienze dell'altro, perciò si può superare le proprie ombre, come Pietro, che in quanto giudeo non poteva frequentare non giudei ed entrare nelle loro case (*Atti 10,28*).

Domandare e narrare, non argomentare

Pietro non arriva da Cornelio come uno che sa, che vuol insegnare, al contrario, chiede anzitutto: "Per quale ragione mi avete fatto venire?" (*Atti 10,29*). Cornelio comincia a raccontare un pezzo della sua vita, a partire dall'avvenimento accadutoogli. Tale racconto stimola Pietro a narrare (*Atti 10,34ss*), e questo lo porta contemporaneamente a comprendere la visione che aveva vissuto. Narrazioni provocano narrazioni, non riflessioni proprie, né una sua specifica elucubrazione conduce Pietro alla conoscenza della volontà di Dio. E' un non cristiano il suo Cornelio, che lo porta, grazie al racconto,

a conoscere la volontà di Dio e Pietro racconta in breve la storia e il destino di Gesù di Nazaret (*Atti 10,37-43*). Non argomenta, ma narra.

Gli argomenti pretendono in certo modo di costringere logicamente, lasciano meno libertà. Il parlare argomentativo è un parlare sopra qualcosa, vuol dimostrare la correttezza di una cosa, il parlare narrativo è un parlare personale e vuole mostrare, non dimostrare. Un racconto lascia libero chi ascolta.

Questo vale per ogni discorso catechistico, se vuole essere discorso della fede, deve essere in primis un discorso narrativo, narrare ciò che il catechista stesso da credente prova ed ha vissuto, narrare ciò che gli è diventato problematico. I cristiani sono una comunità narrativa che fanno partecipi gli altri dei racconti della loro vita e della vita di colui che fa loro da fondamento: Gesù Cristo. Quello che conta non è narrare qualsiasi tipo di storia, ma la storia della vita di Gesù Cristo, della propria vita o delle storie di vita di altri.

Fare conto dell'opera dello Spirito di Dio

Che cosa propriamente operi la conversione della vita, il successo della narrazione catechistica, non si può calcolare. Nell'incontro tra Pietro e Cornelio opera lo Spirito di Dio stesso, non la forza persuasiva del racconto e della convinzione di Pietro.

Noi catechisti facciamo i conti con l'azione dello Spirito di Dio nei nostri incontri? Avvertiamo in generale se egli opera qualcosa? Da che cosa misuriamo l'effetto della nostra catechesi?

Pietro può soltanto reagire così: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?" (*Atti 10,47*).

Esercitare l'ospitalità

E' una cosa ovvia in un incontro di fede. Così come Pietro accolse gli inviati di Cornelio e li ospitò (*Atti 10,23*), così anche Cornelio dà ospitalità a Pietro (*Atti 10,48*). Lo stare insieme è scopertamente un segno essenziale nell'incontro del cammino di fede.

Tenere conto del cambio del proprio credere

Pietro non poté restare incapsulato nella sua "vecchia fede". Nell'incontro con Cornelio essa si è modificata in misura decisiva. Così non può non modificarsi anche la fede del catechista e dell'insegnante di religione quando incontra altri nella catechesi.

Non avviene che nel dialogo con i nostri alunni, la propria fede appaia talora troppo stretta, unilaterale, prigioniera della tradizione, non essenziale per ciò che riguarda una vera vita al seguito di Gesù Cristo? Ordinamenti ecclesiali allora, e certe prescrizioni ecclesiastiche oggi, sono dallo Spirito di Dio smascherate come cose di secondo ordine o addirittura non importanti e piuttosto di impedimento al cammino di fede. Ognuno di noi ha vissuto questo, quando si è lasciato prendere dalle domande immediate e spontanee dei suoi alunni o anche da adulti interessati alla fede.

Questa o quella forma abituale di dire la fede e la vita cristiana è veramente così determinante e fondamentale per un stile cristiano di vita? Lo Spirito di Dio ci incontra talvolta anche nelle domande di nostri contemporanei "pagani" che sono interessati.

Rendere conto per amore dell'unità

Se perveniamo ad una nuova espressione della nostra fede, bisogna che ne sappiamo rendere conto a quanti nella comunità sono ancora legati alle vecchie tradizioni. Anche tale rendiconto non avviene argomentando, ma ancora una volta narrando, come Pietro davanti alla comunità di Gerusalemme (Atti 11,4).

Ancora una volta egli racconta la storia che ha vissuto, di come fu sfidato a lasciarsi coinvolgere nel nuovo e nell'ignoto, anzi in qualcosa che era specificamente proibito, come ha sperimentato che Dio possa aver operato col suo Spirito pure in quel caso e con tutta modestia dice: "Chi sono io, per porre impedimento a Dio?" (Atti 11,17). Ogni incontro catechistico fa di nuovo scoprire ed esaminare la propria fede, spesso diventa piuttosto problematizzata, modificata e rinnovata.

Merita dunque stare nella Chiesa in un scambio reciproco, narrare l'uno all'altro. Ciò vale anzitutto nell'incontro catechistico con il singolo, come nei gruppi della catechesi sacramentale, nell'insegnamento religioso o anche nel catecumenato. Vale anche in incontri catechistici in Chiese di differenti culture, nelle quali grazie alla catechesi si sviluppano nuove forme espressive della fede, così nella liturgia, nella prassi di vita, nella forma e strutturazione della comunità, nei servizi e ministeri. I catechisti non sono archeologi della fede che cercano nel passato la vita vera e appropriata, sono piuttosto dei veggenti che si fanno provocare da eventi, desideri, sogni, e in tutto questo scoprono la sfida di Dio. Ad essa capita di esporsi faticosamente e spesso in contrasto, come già fu per Pietro, e a poco a poco, in scambio con altri si viene forse a scoprire un'indicazione dello Spirito di Dio.

Il catechista è un accompagnatore, un compagno di strada, che da un lato percorre il cammino della sua vita e in questo cerca di scoprire la sempre presente storia di Dio, ma contemporaneamente egli è un cercatore di tracce ed un portatore di domande, che si sforza di scoprire la storia dell'amore di Dio nella storia di vita degli altri.

La catechesi in prospettiva del Giubileo del 2000

S. E. Mons. Crescenzo Sepe
Segretario della Congregazione per il Clero

Il mio intervento si limiterà a pochi tratti rilevanti che caratterizzeranno la catechesi in questi prossimi anni a cavallo tra i due millenni.

Essi sono:

- Connotazione evangelizzante della catechesi e priorità della catechesi degli adulti
- L'ispirazione catecumenale della catechesi
- La catechesi del 2000 nel radicamento del Concilio Vaticano II: per il tramite del Catechismo della Chiesa Cattolica e per il tramite del Direttorio Catechistico Generale.

CONNOTAZIONE EVANGELIZZANTE DELLA CATECHESI E PRIORITA' DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

L'ultimo cinquantennio ha messo in evidenza molti e diversificati problemi della catechesi, ha registrato innumerevoli proposte di rilevanti cambiamenti nella pastorale catechistica.

Anche oggi la catechesi presenta un panorama ricco, da una parte, di realizzazioni e di promesse, dall'altro esposto a sfide formidabili. Essa si trova oggi in una situazione altamente problematica, che ha alla base una grave crisi del "linguaggio globale" del cristianesimo, vale a dire del messaggio effettivo che i cristiani e la Chiesa trasmettono agli uomini del nostro tempo. Difatti il cristianesimo attuale, come fatto macroscopico che parla il suo peculiare linguaggio, spesso non viene percepito dalla maggioranza

come realtà credibile, e questo malgrado evidenti fenomeni di ritorno del religioso e di rivincita del sacro nella nostra società.

I seguenti fatti porterebbero ad affermare che, nella sua globalità, l'istituzione catechetica non funziona bene, non raggiunga i suoi obiettivi e appaia bisognosa di un ripensamento in profondità:

- l'allargarsi del fenomeno dell'indifferenza religiosa e della non credenza con il progressivo abbandono della fede e della pratica religiosa di molti cristiani,
- la crisi di identità di molti credenti del nostro tempo,
- la crisi di credibilità nelle istituzioni, che agli occhi di alcuni, sono diventate più un ostacolo che uno strumento di evangelizzazione,
- il divorzio tra fede-vita e fede-cultura, il "dramma della nostra epoca" (EN 20), che riduce per molti il cristianesimo ad un fatto eticamente irrilevante e culturalmente estraneo e sterile,
- la situazione gravemente deficitaria del processo di iniziazione cristiana e della trasmissione della fede alle nuove generazioni.

La pratica della catechesi, quale è concepita da alcuni secoli, presuppone almeno una base minima di annuncio di Gesù Cristo, e di adesione di fede al vangelo (DCG 18; CT 19). Il fatto è che oggi i fanciulli e gli adolescenti, vengono agli incontri di catechesi senza che siano stati evangelizzati e senza che abbiano la fede in Gesù Cristo. Molti non hanno fatto una vera esperienza di fede e di vita cristiana nella famiglia e ovviamente non la fanno nell'ambiente secolarizzato e pluralista in cui vivono. Per alcuni Gesù Cristo è totalmente sconosciuto. La pedagogia dell'atto di fede richiede perciò, soprattutto negli adolescenti e negli adulti, uno sforzo apologetico in modo da liberare le loro menti da una serie di obiezioni e pregiudizi che essi ricevono dalla scuola, dai mass-media e, in genere, dall'ambiente socio-culturale in cui vivono.

Certo il riconoscimento di questo vistoso e preoccupante fenomeno non deve indurci ad affermazioni pessimistiche e retoriche che parlano molto genericamente di masse e continenti sacramentalizzati ma non evangelizzati. Risulta comunque difficile ignorare che negli incontri di catechesi ci troviamo spesso faccia a faccia con un mondo non cristiano, con soggetti battezzati ma non evangelizzati, nemmeno a livello iniziale. Già nel 1971 il Direttorio Catechistico Generale sottolineava: "Molto spesso la situazione reale di grandi masse di fedeli rende necessaria una evangelizzazione dei battezzati, come forma prioritaria di catechesi." (DCG 19) "Ciò significa che l'evangelizzazione può precedere, o accompagnare, secondo le circostanze, il compito della catechesi propriamente detta. In ogni caso si deve ricordare che la conversione è una dimensione sempre presente al dinamismo della fede, e che perciò ogni catechesi deve avere una funzione evangelizzatrice" (DCG 18)

Anche l'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (1979) prende atto del fatto che "spesso la prima evangelizzazione non c'è stata" (CT 19). Tra le molteplici ragioni vengono ricordate alcune: mancanza di educazione cristiana nell'ambito familiare, pregiudizi dell'ambiente, "spirito positivista dell'educazione, bambini non battezzati,

genitori che accettano soltanto tardivamente l'educazione religiosa" (CT 19). C'è, poi il fenomeno tipico del mondo occidentale, cioè che "molti preadolescenti e adolescenti, battezzati e partecipi sia di una catechesi sistematica, sia dei sacramenti, rimangono ancora per lungo tempo esitanti nell'impegnare, la loro vita per Gesù Cristo, quando addirittura non cercano di evitare una formazione religiosa in nome della loro libertà" (CT 19).

Tutto ciò ha come conseguenza, afferma la Catechesi Tradendae, che la "catechesi deve, spesso sforzarsi non soltanto di nutrire, e di insegnare la fede, ma di suscitarsela incessantemente con l'aiuto della grazia, di aprire i cuori, di convertire, di preparare, un'adesione globale a Gesù Cristo per coloro che sono ancora alle soglie della fede. Questa preoccupazione ispira in parte il tono, il linguaggio, il metodo della catechesi" (CT 19).

Ogni persona che ha familiarità con la pratica della catechesi nelle parrocchie o nelle scuole cattoliche, si rende conto che il problema non riguarda casi sporadici, si tratta invece di una situazione purtroppo ampiamente diffusa.

Che cosa in concreto deve essere fatto per far fronte a questa e alle precedenti sfide non è facile dirlo. Esse indubbiamente obbligano ad un ripensamento globale e approfondito di tutto l'agire pastorale della Chiesa e, più concretamente, della catechesi.

Di fronte a questa situazione è frequente oggi invocare il primato della opzione evangelizzatrice, come scelta qualificante e catalizzatrice degli imperativi del momento. Si parla anzi di nuova evangelizzazione, del necessario passaggio da una pastorale di mantenimento a una pastorale missionaria, della necessità di porsi in stato di evangelizzazione. Il problema è però in che modo e in che senso ciò sia fattibile nel contesto della catechesi.

E' in questo contesto che si è affermata, nel periodo postconciliare, l'opzione prioritaria per la catechesi degli adulti.

EMERGENZA DELL'OPZIONE PASTORALE PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI

La catechesi degli adulti sta diventando oggetto di particolare attenzione in molti paesi e regioni, da parte delle Chiese locali. La si considera una importante priorità pastorale, nel contesto del compito evangelizzatore della Chiesa di oggi. Sta maturando così, nell'ambito della riflessione catechetica, un'istanza già presente fin dal postconcilio, che ha spostato chiaramente l'accento dal mondo infantile, ambito tradizionale della catechesi, verso il mondo degli adulti.

In verità, lungo tutto l'arco dell'epoca moderna, si può vedere l'esistenza, dal punto di vista ufficiale, di una linea ben precisa che parte dal Concilio di Trento ed è abbastanza omogenea e costante nel presentare motivazioni e obiettivi della catechesi degli adulti. Alla radice viene invocata l'ignoranza religiosa dei cristiani e la necessità di conoscere le verità necessarie alla salvezza. La catechesi appare progressivamente concepita come estensione agli adulti dell'istruzione rivolta ai fanciulli, e ha come obiettivo principale la formazione del buon cristiano, che è praticante e conosce la dottrina e i suoi doveri.

Si può dire che con la svolta conciliare, negli anni '60 è esplosa la coscienza dell'urgenza e del primato della catechesi degli adulti in termini profondamente nuovi rispetto al passato.

Sono diversi gli indicatori che attestano l'irrompere di questa nuova sensibilità e preoccupazione:

- Il magistero universale della Chiesa nei suoi documenti consacra ufficialmente il primato, la centralità e l'urgenza della catechesi degli adulti. (Cfr. DCG 20; CT 43).
- La pubblicazione, nel 1972, dell'OICA (Ordo Initiationis Christianae Adultorum) segna la riscoperta del cammino di iniziazione sacramentale per gli adulti e soprattutto la rivalutazione del catecumenato.
- Il periodo post-conciliare ha visto la nascita e la diffusione di diversi catechismi per adulti, inaugurando un genere letterario praticamente nuovo nella storia della Chiesa. Dopo il catechismo Olandese degli adulti, del 1966 sono seguiti quello dell'Italia, della Germania, del Belgio, della Spagna, della Francia, per citare soltanto in parte la produzione europea.
- Un altro fatto degno di rilievo, è l'apparizione, in questi ultimi anni, di alcuni documenti ufficiali degli Episcopati sulla catechesi degli adulti miranti a fornire indicazioni e criteri valutativi per la messa in opera di forme concrete di attività catechistica con gli adulti.
- La nostra congregazione constata con piacere che alle dichiarazioni di principio stanno seguendo, svariate forme concrete di catechesi degli adulti nelle diverse Chiese, secondo una panoramica quanto mai ricca ed eterogenea, anche se si rileva che la loro presenza è ancora troppo scarsa nell'insieme della prassi catechistica.
- Più lentamente cresce anche lo sforzo di riflessione sulla catechesi degli adulti, vale a dire, i diversi tentativi di approfondimento sistematico e scientificamente fondato di sintesi teorica e pratica per progettare e accompagnare la prassi della catechesi degli adulti.
- Un ultimo significativo indicatore per l'opzione prioritaria della catechesi degli adulti deriva dal suo allargamento di orizzonte, in quanto essa viene collegata sempre più chiaramente con la prospettiva della nuova evangelizzazione e nel contesto più ampio di una pastorale degli adulti e della comunità.

Nella nuova evangelizzazione, all'interno della comunità cristiana, dove sono implicate varie azioni pastorali, la catechesi degli adulti, e dei giovani, svolge un ruolo fondamentale e ad essa devono consacrare le migliori risorse in personale e mezzi. È necessario decentrare la catechesi nella sua pratica vigente, facendola gravitare sul mondo degli adulti e dei giovani. Attualmente nelle nostre comunità, il mondo dei bambini e preadolescenti assorbe le principali energie educative della comunità cristiana. È necessario continuare a catechizzare bambini e adolescenti, ed è giusto che questa catechesi non monopolizzi l'attenzione e la dedizione della comunità, in un momento storico di trasformazioni socio-culturali tanto profonde. Ridursi di fatto al mondo infantile e adolescenziale significherebbe oggi rinunciare a moltiplicare gli effetti dell'evangelizzazione. Senza catechesi di adulti non si avrà un vero e profondo

rinnovamento delle comunità cristiane. Per il suo carattere fondante, tale catechesi ha, pertanto, un ruolo fondamentale nella nuova evangelizzazione.

IL CATECHISTA DEGLI ADULTI E LA SUA FORMAZIONE

Il Consiglio Internazionale per la Catechesi, organismo operante presso la nostra Congregazione, ha consacrato un documento alla catechesi degli adulti nel 1990.

In linea generale, il catechista degli adulti, prete, religioso, religiosa o laico, è una persona adulta nella fede e capace di accompagnare e animare un cammino di crescita nella fede di altri adulti.

Una prima constatazione da fare è che in questi ultimi tempi è dato di assistere, come vero segno dell'amore di Dio nel nostro tempo, alla crescita quantitativa e qualitativa dei catechisti laici, che è una delle sorprese più confortanti delle comunità ecclesiali di tutto il mondo (cf. COINCAT, «La catechesi degli adulti nella comunità, cristiana. Alcune linee e orientamenti», nn. 5,75). Essi, per il carisma della loro laicità, sono particolarmente in grado di incontrare gli adulti come compagni di vita, sono partecipi dei medesimi compiti e problemi nella famiglia, nella società, nella Chiesa e sono dotati di una particolare capacità di inculturare la fede. (cf. *ivi*, 75).

Certo il loro numero non è ancora adeguato alla domanda e appare particolarmente necessario l'incremento di catechisti capaci di accompagnare gruppi familiari, persone e gruppi culturalmente connotati, categorie portatrici di bisogni specifici (situazioni di handicap, di povertà, di marginalità).

Ma formare costoro, che a loro volta dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici, costituisce un'esigenza primaria per assicurare la formazione generale e capillare di tutti i fedeli laici (ChFl 63)

Cresce intanto sempre più la consapevolezza che catechisti non si nasce, ma si diventa, particolarmente i catechisti degli adulti, attraverso un doppia fase formativa, iniziale e permanente (cf. COINCAT, n. 77).

Per essere buoni catechisti, cioè, bisogna prima essere catechizzati, per svolgere convenientemente questo ruolo, bisogna che il catechista sia accuratamente formato (cf. CT 71). La formazione dei catechisti ha la massima importanza, anzi essa è considerata prioritaria rispetto ad ogni altro compito catechistico, come, per esempio, il rinnovamento dei testi e il rafforzamento dell'organizzazione catechistica (DCG 108).

Se, la formazione del catechista degli adulti dovrà coprire tutte le aree: teologico-biblica, antropologica, storico-culturale, pedagogico-didattica, essa dovrà essere connotata anche da altre più specifiche esigenze.

Egli tenderà ad acquisire la capacità di una lettura sapienziale della vita, che non è solo quella di spiegare dei testi, di dare risposta a problemi vitali e di attualità, di aiutare a leggere i segni dei tempi e di interpretare criticamente gli avvenimenti.(n.73). In un certo senso, il catechista degli adulti deve essere un profeta, capace di vedere Dio negli eventi e nelle circostanze della vita, specialmente là dove gli altri non riescono a vederlo, per indicare loro la Sua presenza e far sentire loro il Suo amore.

Altre sue caratteristiche saranno la disponibilità ad ascoltare e dialogare, incoraggiare e rasserenare, la capacità di tenere relazioni, di lavorare in équipe, di rendere tutti protagonisti e partecipi e di costruire insieme la comunità, manifesterà infine la coscienza di sentirsi inviato dalla Chiesa e come tale accettato dalla comunità, nella

quale fraternamente insieme cammina. La catechesi non è mai un fatto puramente individuale e privato, ma è sempre un atto propriamente ecclesiale (cf EN 60)

Duttilità alle situazioni e sufficiente equilibrio umano diventano allora requisiti preliminari per poter fare il catechista degli adulti.

Ma nel suo iter formativo, il catechista dovrà maturare un particolare atteggiamento interiore, che lo dovrà poi accompagnare nella vita e nell'apostolato, se non vorrà correre invano, dovrà porre Cristo al centro della sua esistenza. Quindi la sua conoscenza di Gesù non è una conoscenza fredda di ordine puramente intellettuale, ma una conoscenza d'amore, risultato di un incontro con Lui, che gli ha riempito il cuore e gli ha illuminato la vita.

La formazione dei catechisti deve essere responsabilmente gestita sotto la guida del vescovo o da organismi, commissioni o istituti in conformità a criteri e programmi previamente stabiliti o approvati dall'Ordinario. Un catechista degli adulti sarà riconosciuto tale solo dopo un adeguato periodo di formazione iniziale, secondo un progetto base elaborato dalla Chiesa locale e confermato dal mandato del vescovo. (cf n.80).

L'ISPIRAZIONE CATECUMENALE DELLA CATECHESI

Il secondo tratto che caratterizzerà la catechesi nei prossimi anni è la sua ispirazione catecumenale. Prima di considerare il catecumenato in ordine alla odierna e futura catechesi diamo un fuggevole cenno a tale argomento, così come si è sviluppato a partire dal Concilio.

UNO SGUARDO AL CONCILIO E POST-CONCILIO A PROPOSITO DEL CATECUMENATO

Il tema del catecumenato era già entrato come inquietudine tra gli argomenti da trattare nel Concilio, tra questi bisogna ricordare la Costituzione liturgica (n. 64), con la proposta del rinnovamento liturgico e pastorale del catecumenato e il decreto sull'ufficio dei vescovi (n. 14).

Ma è soprattutto nel decreto Ad Gentes (nn. 13-15), che la teologia trova la più ampia esposizione, quasi la magna charta del catecumenato. Infatti si parla a lungo a proposito della triplice tappa dell'Implantatio Ecclesiae, che corrisponde alla triplice tappa dell'iniziazione cristiana: pre-evangelizzazione, evangelizzazione e iniziazione cristiana. In esecuzione al mandato conciliare, nel 1972 fu elaborato il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti.

La situazione delle Chiese giovani e delle vecchie nazioni cristiane, rendevano necessario un ripristino del catecumenato nelle sue tappe fondamentali, con una proposta globale ed articolata.

In realtà, dopo venticinque anni si ha l'impressione che si tratta di un rito ancora da riscoprire e da applicare nella proposta dottrinale, catechistica e pastorale in tutta la sua integralità, un rito che deve essere messo in pratica più accuratamente.

La necessità del catecumenato si prospetta chiaramente, oltre che nei paesi cosiddetti di missione, anche nella concreta situazione d'Europa. Non è senza significato, per

esempio, che in Francia la Commissione Episcopale per la catechesi comprenda esplicitamente anche il catecumenato. Il nostro continente è diventato ormai multirazziale e multireligioso, per la diversità di provenienza dei suoi abitanti, e vi sono anche coloro che nelle famiglie cristiane non ricevono il battesimo e si presenta la necessità di battezzarli, con la relativa preparazione.

I problemi che il catecumenato presenta all'evangelizzazione nel contesto europeo sono notevoli.

Questi gli interrogativi più comuni:

- Quale preparazione catecumenale, vera e propria, per questi nuovi candidati al battesimo?
- Quale linguaggio per coloro che vogliono accedere al battesimo?
- Quale tipo di catechesi, di celebrazioni, di accompagnamento?
- Quale dovrà essere l'articolazione della durata e del programma di catechesi?

Le risposte non sono facili, date le diversità socio-culturali che dovrebbero essere prese in considerazione.

Secondo l'esperienza dell'antichità, il catecumenato richiede una imprescindibile necessità di comunità, soprattutto parrocchiali, che siano vive, concrete ed accoglienti. Il catecumenato è una realtà urgente che, come nell'antichità cristiana, potrebbe far maturare nelle Chiese europee lo spirito missionario, con la consapevolezza di essere comunità vive che ogni anno crescono con la specifica esperienza dei nuovi battezzati.

Ma il problema cruciale è la sua organizzazione. Il "Rituale per la iniziazione cristiana degli adulti" (RICA), ci propone le linee da seguire, ma i programmi concreti delle catechesi progressive e dei loro contenuti lungo il tempo del catecumenato non sembrano ancora aver raggiunto sufficienti livelli di maturazione ed efficacia.

Ma chiediamoci ora più in generale: può l'odierna catechesi trovare nel catecumenato elementi di sinergia e di rivitalizzazione?

Il fatto di essere tappa dell'evangelizzazione legata al battesimo conferisce alla catechesi le caratteristiche che la definiscono: è una formazione organica, centrata su ciò che è essenziale e comune nella fede e va fatta a modo di apprendistato (tirocinio, noviziato) che inizia e addestra alla vita cristiana. Possiede, in altre parole, un'ispirazione catecumenale (EN 44; ChFl 61; CCC 1231).

"Il modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto convertito, è portato fino alla perfezione della fede durante la veglia pasquale (Sinodo 1977, MPD 8).

Innanzitutto, il catecumenato battesimale è un luogo tipico di catechizzazione, istituzionalizzato dalla Chiesa per preparare gli adulti che desiderano essere cristiani a ricevere i sacramenti dell'iniziazione (cf DCG 130; RICA 4).

Questa formazione catecumenale "non è una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, ma è educazione e tirocinio convenientemente esteso nel tempo, alla vita cristiana, nel quale i discepoli aderiscono a Cristo" (AG 14). Si tratta, in altre parole, di una "scuola preparatoria alla vita cristiana" (DCG 130).

Questa formazione catecumenale è graduale (SC 64).

Recita il RICA, 19: "La catechesi appropriata si dispone per gradi, e quattro sono le tappe principali":

- il "precatecumenato" (ivi, 9-13), caratterizzato dalla prima evangelizzazione, in esso si sviluppa il kerigma del primo annuncio (ivi, I 1),
- il "catecumenato" (ivi, 14-20; 68-72; 98-105), destinato alla catechesi integrale, in esso ha luogo la "Traditio Evangelii" (ivi, 93),
- il tempo di "purificazione e illuminazione" (ivi, 21-26; 133-142; 152-159), che fornisce una preparazione più intensa ai sacramenti di iniziazione, in esso ha luogo la "Traditio Symboli" e la "Traditio Orationis Dominicae " (cf ivi, 25 e 183-192),
- Il tempo della "mistagogia" (ivi, 37-40; 235-239), connotato dall'esperienza dei sacramenti e l'ingresso nella comunità.

Come si può constatare, si tratta di un vero e proprio tirocinio, nel quale si trasmette il messaggio evangelico e si sperimentano le differenti dimensioni della vita cristiana e le ripercussioni nella vita ecclesiale sono evidenti.

LA CATECHESI DEL 2000 NEL RADICAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II

Al n. 20 della Lettera Apostolica "Tertio Millennio Adveniente", il Santo Padre asserisce che la migliore preparazione alla scadenza bimillenaria non potrà che esprimersi nel rinnovato impegno di applicazione, per quanto possibile fedele, dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa.

Al n. 42, inoltre, il Sommo Pontefice, dopo aver precisato che l'anno 1997 sarà il momento favorevole per la riscoperta della catechesi, nel suo significato e valore originario di "insegnamento degli Apostoli" circa la persona di Gesù Cristo ed il suo mistero di salvezza, afferma che di grande utilità, a questo scopo, si rivelerà l'approfondimento del catechismo della Chiesa cattolica, che presenta con fedeltà e in modo organico il deposito della fede cristiana.

Nel delineare ora un ulteriore tratto che caratterizzerà la futura catechesi, sembra opportuno riferirci al Catechismo della Chiesa cattolica e al Direttorio Catechistico

Generale, ritenuti strumenti necessari per ogni autentica catechesi, in quanto radicali nel Concilio Vaticano II e da esso promananti.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica

Ragione d'essere del CCC, è dare impulso al rinnovamento desiderato e promosso dal Concilio Vaticano II.

Con il CCC la Chiesa ha inteso offrire, oggi, una sintesi della fede, con carattere universale, anche se non è la prima volta che prende, nella sua storia, una decisione di questa portata.

La ragione d'essere del CCC nel nostro tempo deve essere intesa in stretto collegamento con l'avvenimento del Concilio Vaticano II e con il suo significato innovatore. Giovanni Paolo II, nella Costituzione Apostolica *Fidei Depositum*, lo indica chiaramente (cf. n. 1). Il CCC vuol dare un importante contributo all'opera di rinnovamento della vita ecclesiale, in vista della missione nel mondo, desiderata e promossa dal Concilio: "Rinnovamento di pensieri, attività di costumi e di forza morale, di gaudio e di speranza, che è stato lo scopo stesso del Concilio" (FD, 1).

Il contributo specifico del CCC all'opera di rinnovamento conciliare consiste nel fatto che esso incorpora la ricchezza dottrinale e pastorale del Concilio in una sintesi organica della fede, rendendo possibile la trasmissione di questa ricchezza nella formazione catechetica dei fedeli. Il CCC si trasforma, così, nel "Catechismo post-conciliare", non nel senso che il Concilio lo abbia domandato espressamente, (la richiesta, fu avanzata, dai Padri nel Sinodo straordinario del 1985 e accolta, favorevolmente dal santo Padre), né perché in esso si cerca di sintetizzare i suoi principali insegnamenti, ma perché integra la dottrina conciliare nell'insieme della tradizione della Chiesa e la offre all'interno della professione della fede, fecondandola dal di dentro.

Il CCC comporta, così, un proposito pieno di speranza. Fa suo, l'obbiettivo del Concilio: "Rendere la Chiesa sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità di questo secolo" (EN, 2b). Per conseguirlo, la Chiesa sa che deve cominciare dall'"evangelizzare se stessa" (ivi, 15). Ponendo il catechismo al centro della comunità cristiana, la Chiesa vuol infondere un vero "spirito catecumenale" in tutti i suoi membri, fomentando in ciascuno di essi il desiderio di approfondire la propria identità cristiana, di riscoprire i fondamenti della fede alle sue stesse fonti e di ravvivare le radici della vita evangelica rispondente al battesimo.

Con la sua articolazione "tradizionale" (FD 3c), intorno ai quattro "pilastri" (CCC 13) che sostengono la trasmissione della fede (simbolo, Padre nostro, decalogo, sacramenti), il CCC si offre come referente dottrinale per la catechesi e per i catechismi locali, ma non vuol imporre né all'una né all'altra una configurazione determinata (cf CT 31).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica e il rinnovamento catechistico nella Chiesa

Il CCC, per la sua caratteristica di essere punto di riferimento dottrinale, è chiamato ad essere vero ispiratore della catechesi nella Chiesa del nostro tempo, e la deve ispirare, non prescindendo dalla Sacra Scrittura, il cui studio, come prima fonte della catechesi, deve promuovere, né invalidando la funzione dei catechismi locali, indispensabili per l'inculturazione.

Il CCC orienta la catechesi a partire dalla sua condizione di referente dottrinale, cioè, offre una sintesi organica di fede autorizzata. Contribuisce così al rinnovamento della catechesi favorendo la sua qualità interna e assicurando la sua autenticità.

Sono diversi gli aspetti della catechesi che possono essere fecondati dal CCC:

- La finalità cristocentrica della catechesi, potrà essere potenziata dal CCC, che è costruito attorno alla centralità di Cristo. La conversione a Gesù Cristo, pietra angolare della identità ecclesiale, potrà essere intensificata.
- La catechesi, confessione di fede nella Trinità, incontra nel CCC una ispirazione chiara, essendo questa confessione il filo conduttore di tutto il testo. Si tratta del cristocentrismo trinitario, che è il nucleo essenziale del CCC e che dovrebbe essere il principio ispiratore di ogni autentica catechesi.
- La finalità ecclesiale della catechesi è garantita dal CCC, direttamente e attraverso i catechismi ad esso correlati, poiché esso espone l'autentico sentire della Chiesa, che alimenta con il vangelo i catecumeni. Nel CCC la fede della Chiesa è proposta in modo trasparente.
- La dimensione sociale della catechesi, che deve educare i laici a farsi presenti nel mondo, incontra nella dottrina sociale alla quale rinvia costantemente il CCC, una ispirazione fondamentale per l'impegno cristiano.

La ragione profonda per la quale il CCC può e deve essere fonte di rinnovamento della catechesi nella Chiesa risiede nel fatto che essa rinvia alle "fonti vive della fede" (FD Ig): la Sacra Scrittura e la tradizione, alla luce del Magistero. Se la catechesi, come invita il CCC, attinge a queste fonti, produrrà con certezza nella Chiesa un "consolidamento della sua vita interna come comunità di credenti e della sua attività esterna come missionaria" (CT 15). Il CCC, posto amorosamente dalla Chiesa nel cuore delle comunità cristiane, aspira a cambiarle dal di dentro, rinnovando il fondamento su cui si edificano: la fede.

Dal Vaticano II al Direttorio Catechistico Generale rinnovato.

Al valore ispiratore del Catechismo della Chiesa Cattolica, si aggrega legittimamente il Direttorio Catechistico Generale, dei cui principi e criteri si deve tener conto nell'orientare la catechesi.

Il Concilio Vaticano II prescrisse la redazione di "un direttorio per l'istruzione catechetica del popolo cristiano" (Christus Dominus, 44). In adempimento del mandato conciliare la congregazione per il clero, mediante il lavoro di una commissione speciale di esperti e con la collaborazione delle Conferenze Episcopali, che inviarono numerosi suggerimenti e osservazioni, preparò un testo il quale, rivisto da una Commissione teologica speciale e dalla Congregazione per la Dottrina della fede, fu approvata da Paolo VI il 18 Marzo del 1971 e promulgata l'11 aprile del medesimo anno.

La finalità di questo Direttorio era espressa nei seguenti termini: "fornire i fondamentali principi teologico-pastorali, ispirati al Concilio Vaticano II e al Magistero della Chiesa, idonei ad orientare e coordinare l'azione pastorale del ministero della parola".

A partire dal 1971, il Direttorio Catechistico Generale ha accompagnato le Chiese in questo lungo cammino, esercitando un influsso molto positivo nel rinnovamento della catechesi, come punto valido di riferimento sia quanto ai contenuti, sia quanto alla pedagogia e ai metodi da impiegare.

Il cammino percorso dalla catechesi in questo periodo è stato dovunque caratterizzato da una generosa partecipazione di molti, da iniziative ammirevoli e da frutti molto positivi nell'educazione e maturazione alla fede di bambini, giovani e adulti.

Dal 1971 ad oggi, il Magistero della Chiesa, non ha mai cessato di esercitare con perseveranza la sua sollecitudine pastorale per la catechesi, mediante molteplici interventi, senza dimenticare le realizzazioni di numerosi vescovi e delle Conferenze Episcopali.

Cronologicamente è opportuno riferirsi in primo luogo al "Rituale per la iniziazione cristiana degli adulti" (RICA), promulgato il 6 febbraio 1972, che racchiude una particolare ricchezza per il servizio del rinnovamento catechistico.

La riflessione realizzata dal Sinodo Universale dei Vescovi circa la evangelizzazione del mondo contemporaneo (ottobre del 1974) e, in modo ancora più autorevole, gli ammirabili insegnamenti del Papa nella sua Esortazione Apostolica post-sinodale "Evangelii Nuntiandi", dell'8 dicembre 1975, costituiscono una pietra miliare per la catechizzazione, in quanto approfondiscono la natura della catechesi come azione evangelizzatrice entro la grande missione della Chiesa e la rendono partecipe di quelle medesime urgenze ed affanni che sono propri del mandato missionario per il nostro tempo.

Paolo VI scelse la catechesi come tema di analisi e riflessione episcopale per l'Assemblea sinodale convocata nell'ottobre 1977: "questo Sinodo lavorò in un'atmosfera eccezionale di gratitudine e di speranza" (CT, 3). E vide "nel rinnovamento catechetico un dono prezioso dello Spirito Santo alla Chiesa contemporanea" (ivi)

Nello stesso spirito di azione, di grazia, di fede e di fiducia, assumendo questa eredità, il Santo Padre Giovanni Paolo II formulò il suo pensiero e propose i suoi primi orientamenti catechistici nella Esortazione Apostolica "Catechesi Tradendae", del 16 ottobre 1979, al compiersi del primo anno del suo ministero. Tale Esortazione forma un'unità del tutto coerente con la Esortazione Apostolica "Evangelii Nuntiandi" e pone la catechesi nella cornice e nel solco dell'evangelizzazione.

Durante l'intero suo pontificato, fino ad oggi, Giovanni Paolo II ha offerto un Magistero costante di altissimo valore catechetico. Tra i discorsi, lettere e insegnamenti scritti eccellono le undici Encicliche, le diverse Esortazioni Apostoliche e, in particolare, la pubblicazione del CCC.

Questo avvenimento di così profondo significato e l'insieme di fatti e interventi magisteriali anteriormente segnalati, imponevano il dovere di una revisione o rielaborazione del Direttorio Catechistico Generale che adeguasse questo prezioso strumento teologico-pastorale alla nuova situazione e necessità. Raccogliere tale eredità, sistematizzarla sinteticamente in ordine all'attività catechetica, sempre nella prospettiva della nuova evangelizzazione e della presente tappa della vita della Chiesa, è un servizio che la Congregazione per il clero vuole offrire a tutti, impegnata ad aggiornare il Direttorio del 1971.

Il lavoro è iniziato nel 1994, quando la nostra Congregazione ha riunito un gruppo di vescovi e di esperti in teologia e catechesi per esaminare i contenuti e le modalità di tale

aggiornamento. Dopo tre giorni di studi, fu approvato uno schema che alcuni esperti hanno elaborato, giungendo alla redazione di un primo progetto. Proprio in questi giorni tale progetto è stato sottomesso a consulta delle Commissioni Episcopali per la catechesi e dei principali istituti o centri di studio catechetici.

Il nuovo testo è stato redatto nel rispetto sostanziale dell'ispirazione e dei contenuti del testo del 1971. Evidentemente, due questioni maggiori devono caratterizzare la presente redazione: l'inquadramento della catechesi nell'evangelizzazione, così come postulavano le Esortazioni "Evangelii Nuntiandi" e "Catechesi Tradendae", e l'adeguazione del Direttorio al "Catechismo della Chiesa Cattolica", nel senso di strumenti complementari al servizio della medesima azione ecclesiale.

Il progetto del nuovo testo del Direttorio Catechistico Generale

- Una **Introduzione Generale**, nella quale si aiuta a guardare e a comprendere le situazioni umane della propria Chiesa locale a partire dalla fede e dalla fiducia nella forza del vangelo. Sono brevi diagnosi che mirano primariamente ad un migliore esercizio del mandato missionario.

- La **Pars prima**, sotto la denominazione "La Catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa", partendo dalla trasmissione della Rivelazione mediante l'azione evangelizzatrice della Chiesa, analizza la catechesi in quanto tappa del processo dell'evangelizzazione e spiega la natura, la finalità e i compiti propri della catechesi.

- La **Pars Secunda**, adegua la parte terza del DCG del 1971, all'arricchimento dottrinale che si è avuto nel frattempo, principalmente ad opera del Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992. Questa parte si struttura in due grandi capitoli: Norme e criteri per la presentazione del messaggio cristiani, e il dovere di presentare nella catechesi il vangelo così come si conserva integro e vivo nella Chiesa. Questo secondo capitolo si suddivide in due sezioni: il deposito della fede in rapporto al catechismo della Chiesa cattolica e i catechismi nelle Chiese locali.

- La **Pars Tertia**, mostra la pedagogia della fede che incontra la sua fonte e il suo modello nella pedagogia di Dio nella Rivelazione e presenta in seguito alcuni elementi principali di metodologia.

- La **Pars Quarta**, propone i punti più importanti per adattare il vangelo e il deposito della fede ai destinatari concreti, tanto in funzione dell'età, quanto in funzione degli ambienti, delle mentalità e delle situazioni speciali.

- La **Pars Quinta**, situa la catechesi nella Chiesa particolare, attraverso l'indicazione dei diversi agenti o ministri dell'attività catechetica, e le esigenze corrispondenti alla formazione di questi ultimi, presenta i luoghi e le vie della catechesi e le modalità per organizzare la Chiesa nell'esercizio di questo ministero.

- La **Conclusion**, è una chiamata all'azione catechistica con priorità effettiva nell'attività evangelizzatrice e pastorale, mentre si confida profondamente nell'intervento dello Spirito Santo presente in mezzo a noi.

INTERVENTO CONCLUSIVO S. E. MONS. CESARE NOSIGLIA

La formazione dei catechisti e degli insegnanti di religione rappresenta senza dubbio la sfida su cui si gioca il futuro della trasmissione della fede, almeno quella che percorre le vie dei comuni e ordinari processi formativi dei nostri fedeli .

Le diversità, a volte anche marcate, che esistono nei nostri paesi circa i tre ambiti del tema che abbiamo affrontato: l'essere, il sapere e il saper fare del catechista e degli insegnanti di religione, non ci hanno impedito di approfondire una serie di proposte e di indirizzi su cui vogliamo ritornare nei nostri rispettivi paesi per orientare su basi comuni europee la formazione dei nostri formatori. L'Europa ha, infatti, una comune radice di fede, di storia e di cultura cristiana e sta attraversando ora una crisi che, sul piano culturale, sociale e religioso, anche se in vari modi e forme, interessa la maggior parte dei paesi. Come farvi fronte è, dunque, uno dei principali problemi che accomunano le nostre Chiese in Europa .

La formazione dei formatori entra in questo impegno e ne costituisce un elemento decisivo in quanto è a partire da loro che può passare nella gente un messaggio di rinnovata speranza e fiducia nel Signore, una ripresa morale serena e costruttiva di valori condivisi, un forte slancio missionario .

La formazione è parte integrante di una esperienza di fede e di comunione ecclesiale

La classica idea di una formazione chiusa dentro un sapere teoretico, un'apposita scuola slegata da cammini di più diretto e immediato coinvolgimento dei soggetti, dentro una esperienza di Chiesa piena e convinta, mi pare che debba essere superata o per lo meno affiancata da altre forme e vie che, dentro un processo formativo articolato, esprimano meglio la crescita spirituale, umana, ecclesiale e professionale dei catechisti e degli insegnanti di religione.

Questo darebbe modo di rispondere ad alcuni rischi ricorrenti:

- il rischio dello scollamento tra i luoghi formativi e della scarsa comunicazione tra la cosiddetta cultura alta e quella bassa, quella degli Istituti universitari, per intenderci, e quella delle comunità cristiane (parrocchia e gruppi),
- il rischio dell'astrattezza e scarsa aderenza alla realtà che cambia continuamente,
- il rischio soprattutto di non dare la dovuta importanza al cammino spirituale, all'esperienza del divino, all'incontro personale e comunitario nella preghiera e nella contemplazione con l'oggetto autentico e vero del contenuto formativo: il mistero di Gesù Cristo,
- il rischio di uniformare i percorsi formativi a scapito di quella necessaria differenziazione tra i soggetti, dovuta al diverso punto di partenza di ognuno di loro, diversità di grado, di fede e di cultura,
- il rischio di percorrere vie parallele tra catechisti e docenti di religione nella scuola statale senza un costante collegamento e inserimento dentro un comune progetto di evangelizzazione e di pastorale nella comunità cristiana, rivolto alle nuove generazioni.

Questo discorso non significa certamente sminuire l'importanza di scuole e itinerari culturali specifici sul piano dello studio teologico, culturale e pedagogico, ma apre indubbiamente una prospettiva nuova di formazione globale in cui i diversi momenti, lo studio sistematico, l'esperienza di vita, il confronto e dialogo tra le persone, l'impatto concreto con la realtà, devono interagire per nutrire una personalità cristiana sempre più solida nella propria identità, motivata e sicura nelle proprie convinzioni di fede, partecipe del cammino ecclesiale e sociale, capace di imparare a formare ascoltando, partecipando, camminando insieme, insegnante e discepolo, alla scuola dell'unico Maestro, il Cristo. Avere a che fare con la fede degli uomini significa formarsi sulla stessa lunghezza d'onda di coloro che si vogliono educare.

Si è parlato di catechesi per i catechisti, nel senso che la loro formazione permanente si dovrebbe sviluppare come un vero e proprio itinerario di catechesi, e dunque, di piena esperienza di fede nella comunità. Il problema della crescita di fede dei catechisti è basilare: una fede matura, motivata, capace di tradursi in proposta di vita da offrire ai destinatari della catechesi.

In Italia sta sempre più emergendo la scelta di considerare il CCC e il Catechismo degli adulti come i testi di formazione dei catechisti. Anche gli insegnanti di religione hanno approfondito il CCC quale strumento di riferimento fondamentale per il loro servizio nella scuola. Ci sembra, infatti, che solo mediante una catechesi organica e fondativa di base i catechisti e gli insegnanti di religione potranno sentirsi coinvolti, in quanto cristiani e in quanto educatori della fede, nel cammino formativo che sviluppano poi insieme nella scuola o nelle parrocchie e gruppi.

Questo riferimento al CCC, viene vissuto da noi come via per radicare il catechista e la catechesi nell'alveo portante della "communio ecclesiale toto orbe diffusa". La tradizione del simbolo, dei sacramenti, dei comandamenti e della legge nuova, immettono la fede del catechista nella fede vissuta, trasmessa e professata dalla Chiesa di ieri e di oggi e permettono di sviluppare una formazione di tipo catecumenale anche per i catechisti stessi.

Data l'inesauribile ricchezza del mistero di Cristo e la grande varietà delle situazioni che l'oggi presenta, si può ritenere che la formazione vada perseguita mediante un processo che non ha mai termine, sulla linea di una progressiva integrazione tra l'esperienza della fede vissuta e sperimentata nella comunità e la personale accoglienza di esso nell'intelligenza, nel cuore e nella vita. Un processo permanente. L'indice di maturità di un catechista o docente di religione sta nell'indole a proseguire tale processo più che nella consolidata convinzione di averne raggiunto il traguardo.

La formazione è un'opera ecclesiale e investe la corresponsabilità di tutta la comunità cristiana, segnata dalla Chiesa e del suo vescovo.

Non si tratta solo di una condizione operativa ma di un valore fondativo senza il quale la formazione rischia di ridursi a qualificazione professionale e competenza esterna, senza quell'anima che rende veramente efficace la formazione: la comunione ecclesiale e il raccordo stretto con i suoi pastori. Le vie e le forme di questa corresponsabilità non possono che essere molteplici e differenziate, ma tutte dovrebbero esprimere l'indivisibile unità organica e ministeriale della Chiesa.

Prima dei catechisti e dei docenti e di ogni operatore pastorale c'è la Chiesa: è un prima che va visibilizzato anche nei programmi di formazione e trova un suo specifico

momento nel mandato del vescovo a chiunque intenda accogliere l'invito a formarsi per essere educatore dei fratelli nella fede.

Nessuno, infatti può predicare in nome della Chiesa senza averne un esplicito mandato da parte dei pastori. Si tratta non solo di un fattore giuridico, ma di una garanzia di verità e di identità ministeriale che tocca ai pastori discernere, riconoscere e orientare.

E' questa corresponsabilità ecclesiale che unifica il servizio dei catechisti e degli insegnanti di religione dentro un comune alveo portante di comunione e di fedeltà che fa del loro ufficio un servizio ecclesiale edificatore della Chiesa stessa, un vero atto di Chiesa, come ha così ben delineato nel numero 60 della Evangelii Nuntiandi Papa Paolo VI parlando degli evangelizzatori: "Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale o isolato, ma profondamente ecclesiale. Allorchè il più sconosciuto predicatore catechista o pastore nel luogo più remoto predica il vangelo, compie un atto di Chiesa. Ciò presuppone che egli agisca non per una missione arrogatasi nè in forza di una ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa." Fedeltà che esige l'impegno di comunicare un dato di fede, che non è solo frutto di un cammino soggettivo, ma è anche una tradizione ricevuta dalla Chiesa e tende alla partecipazione attiva alla vita di fede della comunità .

Il mandato e l'idoneità sono aspetti irrinunciabili di ordine interiore, teologale oltre che giuridico, e determinano un legame stretto e costante tra il catechista, il docente di religione e la Chiesa con i suoi pastori.

Per questo la formazione deve essere incarnata dentro il cammino concreto della Chiesa particolare e va costantemente rapportata e guidata da essa secondo criteri e vie che ne indicano la responsabilità e ne orientano le diverse forme.

Principio ispiratore di tutta l'opera educativa della fede e di tutti coloro che la compiono è lo Spirito Santo.

Soltanto lo Spirito è veramente competente per condurre un uomo alla fede in Gesù Cristo e per guidarlo alla sua piena maturità. E' lo Spirito, infatti, che guida alla verità tutta intera. La competenza del catechista e del docente di religione si misura, dunque, dalla sua costante capacità interiore di assecondare l'azione dello Spirito.

Da qui l'esigenza di formarsi dentro un cammino nello Spirito e con lo Spirito, agente principale dell'evangelizzazione .

La spiritualità dell'educatore della fede non è un capitolo a se stante, ma rappresenta la sintesi dinamica e aperta in cui si ritrovano i vari elementi del processo formativo: quello umano e cristiano, quello teologico e culturale, quello pedagogico e didattico..

La stessa professionalità dell'educatore e i tratti che oggi la contraddistinguono passano attraverso questa sintesi armonica della spiritualità.

Questo discorso valido per ogni educatore diventa poi decisivo e determinante per i laici. Molti catechisti e insegnanti di religione sono laici, ora dobbiamo convenire che spesso i nostri curricoli formativi non sono stati pensati per i laici, ma per i sacerdoti e i religiosi e adattati poi alle esigenze laicali, inserendovi discipline o argomenti propri delle scienze umane. Di fatto, però, lo spessore prevalente e il metodo stesso della formazione ricalca spesso quello proprio dei clerici.

Che cosa significa allora rivedere i processi formativi a partire dal fatto che molti oggi sono laici? Quali accentuazioni particolari questo comporta per la stessa identità dell'educatore oltre che per il suo sapere e saper fare?

Alcune indicazioni sono emerse anche dal nostro dibattito, ma credo che resti ancora molto da fare, da pensare e da sperimentare prima di definire bene questo problema. Esso è comunque una sfida aperta su cui le nostre Chiese sono chiamate sempre più a confrontarsi e a lavorare .

Infatti, la spiritualità del laico cristiano che assume un incarico o ministero ecclesiale e lo svolge a nome e per conto della Chiesa, necessita di una considerazione ad hoc, specifica, che tenga conto sia del riferimento battesimale, crismale ed eventualmente matrimoniale, sia delle finalità che il servizio prescelto comporta nei confronti delle persone, della comunità ecclesiale e per alcuni, docenti di religione nella scuola statale, della comunità civile.

Una spiritualità cristiana ed ecclesiale, ma anche laicale forgiatrice di una nuova umanità, che faccia sintesi tra fede e vita, tra fede e cultura, tra messaggio e storia e che si incarni profondamente nel vissuto: questa è senza dubbio la specificità che deve attraversare la formazione dei laici ad essere catechisti o insegnanti di religione .

Educare alla fede e alla vita cristiana, infatti, significa per l'educatore acquisire una capacità di verificare e armonizzare i diversi e complementari piani: teologico, culturale, pedagogico e didattico, in modo da raccogliere in sintesi unitaria tutte le esperienze della vita personale, sociale e spirituale. Una capacità che matura solo dentro un cammino di spiritualità incentrato in Cristo, perchè è a partire da Lui che ogni catechista e insegnante di religione può trovare le radici del proprio essere e agire da discepolo, secondo la vocazione ricevuta in suo nome. Non c'è vera e piena evangelizzazione, catechesi e insegnamento della religione se il nome di Gesù Cristo non è annunciato, professato e fatto conoscere nella ricchezza di mistero e di evento salvifico che esso contiene. Educare alla fede non significa limitarsi a proporre e far vivere dei valori umani o religiosi, ma condurre a conoscere, incontrare e decidersi per Gesù Cristo, l'unica verità che salva e per cui si deve essere disposti a dare anche la vita. La fede in Gesù non è solo qualcosa di utile, di soddisfacente, ma proprio perché è via di verità e piena libertà per l'uomo, va accolta come via di cambiamento di se stessi e per cambiare la storia e il mondo.

Educare alla fede, infatti, non significa scendere sul terreno della pubblicità o della pressione psicologica o sociale, ma far maturare coscienze libere e responsabili, rispondere al bisogno di senso, alla ricerca della verità, alla piena realizzazione di se stessi secondo il progetto di Dio. La proposta della fede si rivolge alla libertà dell'uomo, alla sua capacità di riconoscere un'offerta gratuita e un dono di salvezza integrale e coinvolgente.

E' l'icona di Emmaus che più si addice alla formazione del catechista e del docente di religione, una icona che riassume la scuola del discepolato che Gesù ha svolto nei tre anni della sua vita pubblica con i suoi.

E' opportuno richiamare Emmaus in quanto pone in risalto aspetti fondamentali della formazione: quello dell'ascolto e della compagnia, insieme con gli uomini del nostro tempo, sfiduciati e tristi, alla ricerca di un senso della vita, di segni di speranza, un accompagnamento che non è però di tipo soltanto umano, ma spirituale, biblico, veritativo, ecclesiale, così come fa Gesù con i discepoli spiegando loro le Scritture, spezzando il pane; un accompagnamento che tende a svelare la persona di Cristo, a narrare alla comunità l'esperienza avuta con Lui e alla conseguente professio fidei in Lui..

I catechisti e gli insegnanti di religione mediante la formazione, non diventano maestri che ripetono nozioni acquisite, ma imparano a camminare nel discepolato abilitandosi ad accogliere la Parola di Dio e quella dell'uomo. La cura personale di momenti di preghiera, di docile ascolto della Parola, di vita sacramentale, di direzione spirituale e di comunione con i pastori, sono le vie normali e indispensabili per mantenere vero e fecondo il proprio servizio.

Un altro punto fondamentale emerso e da tenere presente, è la formazione di base e quella di costante aggiornamento che deve scendere con più coraggio soprattutto nei gangli vitali di ordine culturale su cui si gioca oggi l'evangelizzazione.

Tocca al catechista proclamare Gesù Cristo nell'oggi della vita delle persone e della loro storia. Lo deve fare tenendo conto della gerarchia delle verità, incentrandole tutte sul mistero di Gesù Cristo e riferendole sempre a Lui e al suo vangelo, ma anche tenendo presenti le accentuazioni che la Chiesa in questo nostro tempo pone in particolare evidenza nel suo Magistero. Pensiamo ai grandi temi della dottrina sociale della Chiesa, alla vita, con i complessi problemi ad essa connessi, al lavoro, alla cultura, alla politica, all'ecologia, alla pace, all'ecumenismo e al dialogo interreligioso e interculturale connesso anche con il problema dell'immigrazione, al linguaggio massmediale e intermediale di internet, attraverso cui passano oggi molti canali nuovi di formazione individualizzata e fortemente incidente sulle persone.

Su questi versanti della comunicazione i nostri catechisti e insegnanti di religione sono ancora molto sprovveduti e le nostre comunità tentano timidi approcci senza investire più di tanto in mondi che, al contrario, influiranno in modo determinante sul futuro dell'umanità.

Nello stesso tempo, proprio perché il catechista e il docente di religione operano dentro il vissuto e la storia, possono offrire un valido contributo per far maturare in tutta la Chiesa, un sempre più efficace discernimento della Parola di Dio per l'oggi delle persone e della loro vita concreta. Aiutano pertanto a definire il rapporto fede-cultura, Chiesa- mondo in termini non solo concettuali, ma storici e dinamici.

L'inculturazione deve sviluppare i due versanti del dare e del ricevere, una catechesi inculturata accoglie le novità e gli stimoli emergenti sul piano dei valori e della vita dell'uomo, ma nello stesso tempo offre quei riferimenti evangelici e culturali che possono anche cambiare o rinnovare profondamente i valori, il costume di vita della gente. Il vangelo è l'agente principale del vero progresso umano, spirituale e morale, ma anche culturale e sociale. Esso va accolto come risposta e insieme come proposta di cambiamento per dare vera dignità e libertà alla persona umana mediante l'accesso personalizzato e comunitario alla verità.

E' comunque importante, che là dove la Chiesa è minoranza, i catechisti e docenti siano formati in modo da valorizzare le radici culturali del paese e le sue tradizioni di fede.

La formazione dei formatori

A monte di ogni catechista e insegnante di religione ci sono delle persone a cui lui si è riferito, che rappresentano i suoi formatori. Questo è un campo aperto e complesso in quanto non sempre abbiamo la possibilità di poter contare su qualificati e disponibili formatori, che a volte sono persone impegnate in ambito teologico, delle scienze umane o spirituali, ma non hanno una specifica competenza ed esperienza pastorale necessaria

a sostenere il cammino dei catechisti e docenti di religione che su questo piano invece avrebbero più bisogno di essere istruiti e formati. E' dunque necessario che accanto alle figure tradizionali di docenti nelle università e nei centri di formazione, si dia vita a figure nuove di formatori che accompagnino i catechisti e i docenti di religione nel loro concreto servizio nella comunità e nella scuola. Figure di riferimento, animatori o tutori che sulla base della loro esperienza e competenza accompagnino, almeno per i primi anni, l'avvio del servizio catechistico e scolastico dei loro allievi. Accompagnatori che passo passo crescono insieme ai loro discepoli, così come ha fatto Gesù con i suoi apostoli, li ha formati con gradualità investendoli della sua stessa esperienza, e mettendoli a confronto con i suoi gesti, le sue parole, la sua viva testimonianza.

Un modello non facile da applicare oggi data la specializzazione propria degli itinerari di formazione, ma pur sempre decisivo per favorire la vera formazione personale e di gruppo. Forse questo discorso di promuovere delle équipes di formazione a piccoli gruppi, seguite passo passo da formatori capaci di vivere e coinvolgersi dentro il cammino stesso di crescita dei destinatari e dentro una esperienza comune, potrebbe essere la carta vincente per il futuro.

Del resto, questa è una scelta che è già contenuta nell'immagine usata dai Padri della Chiesa per definire l'atto educativo della catechesi e dell'insegnamento: si diventa catechisti facendo la catechesi e docenti insegnando, come il garzone del vasaio che impara vedendo, provando, sperimentando.

Ogni discepolo, infatti, tende a tradurre poi nel suo modo di rapportarsi agli altri quello con cui il suo maestro gli si è rapportato. Se la nostra catechesi e l'insegnamento della religione risultano oggi ancora troppo astratti, teorici e disancorati dalla vita delle persone, è perché i catechisti e docenti sono stati formati allo stesso modo e, una volta messi in grado di insegnare agli altri, ricalcano le vie che loro stessi hanno percorso.

La formazione dei formatori diventa un modello di riferimento fondamentale per rinnovare profondamente la stessa catechesi e l'insegnamento della religione .

Ci si rende conto, sotto questo profilo, di quanta strada un progetto formativo di una Chiesa particolare debba ancora fare e, di quanto sia sempre più necessaria la collaborazione interecclesiale per farvi fronte. A livello europeo, esistono e sono in forte crescita queste collaborazioni tra paesi in campi dove sappiamo che si gioca il futuro del continente.

Se l'unificazione europea deve essere fondata oltre che su basi economiche e politiche, anche su basi culturali, religiose e morali non può mancare da parte della Chiesa un forte impegno comune perché attraverso la catechesi e l'insegnamento della religione passino quei valori cristiani di fede e di cultura che rappresentano le radici dell'Europa e ne possono ancora orientare anche il futuro. Diventa dunque decisivo che il problema della formazione soprattutto delle nuove generazioni sia considerato primario per il futuro della Chiesa in Europa.

Una proposta concreta potrebbe essere quella di dare vita a un programma di collaborazione sul piano della formazione, studiato e definito tra le Conferenze Episcopali, sia mediante la costituzione di apposite équipes di catechisti-formatori che si mettano a disposizione delle realtà catechetiche dei paesi meno attrezzati su questo piano, sia mediante incontri internazionali tra formatori su specifiche tematiche di contenuto.

La cosa avviene già sul piano di interscambio tra università e attraverso l'équipe europea di catechesi, si tratterebbe di avviare altri canali che vedano coinvolte le Conferenze Episcopali e abbiano l'appoggio del CCEE.

Un'altra proposta potrebbe essere quella già indicata dal Santo Padre nel Simposio europeo del 1991 sull'insegnamento della religione: quella di dare vita cioè, a una carta europea dell'insegnamento della religione, carta di intenti comuni condivisi da tutte le Conferenze e offerta agli stessi Stati Europei come contributo di chiarificazione circa le finalità che la Chiesa intende perseguire, pur nella diversità di situazioni locali, nel servizio scolastico, mediante l'insegnamento della religione .